



Rassegna Stampa 22 febbraio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

E Kiev snobba il discorso dello Zar “Non ascoltiamo più le sue bugie”

La capitale ucraina esulta per le parole pronunciate da Joe Biden a Varsavia: “Un vero combattente, e molto amichevole”
Censurato l'intervento di Putin, ma chi lo ha ascoltato commenta: “Dice sempre le stesse falsità, vada dallo psichiatra”

dal nostro inviato **Paolo Brera**

KIEV – Non si può dire che a Kiev non voli una mosca, mentre il presidente russo Vladimir Putin parla in diretta sui canali tv. Il mondo si aspetta e teme l'annuncio eclatante, l'avanzata e l'escalation, la dichiarazione di guerra o chissà cos'altro? Macché: gli ucraini, piuttosto, si annoiano.

«Non l'ho sentito: mi fa schifo anche la sua voce. Ho letto le notizie e i commenti, però: Putin dice sempre le stesse cose, prende le frasi di un vecchio discorso e le mischia in uno nuovo. Il risultato è interessante solo per il suo psichiatra», dice Tatiana Nedoboy, direttrice vendite 33enne, riassumendo il senso di decine di pareri raccolti a zonzo per la capitale nel giorno dei due discorsi che hanno oscurato la visita della premier italiana Meloni: Putin a Mosca e Biden a Varsavia sono un menù troppo succulento per non attirare il cento per cento delle attenzioni.

E puoi girare fin che ti pare, a Kiev non troverai un ucraino critico con Biden e anche solo moderato, diciamo così, con Putin. È un Paese in guerra, c'è la legge marziale e nessuno ha voglia di sofismi, o sei di qui o sei di là. E Putin è decisamente di là: «Non l'ho sentito, non mi interessa quella merda. Sono un soldato, sono stato ferito tre volte combattendo vicino a Bakhmut e ora sono in convalescenza: non guardo i canali russi né la propaganda, non voglio mettermi nel cervello questa merda e il 99 per cento dei soldati ti dirà la stessa cosa», taglia corto Oleg Vinnitskchuk, 45 anni, che da civile è vice direttore della ditta comunale che sovrintende la manutenzione dei fiumi, un dirigente pubblico.

In realtà i giovani e la fascia medio alta sbirciano eccome sui canali *Telegram*, l'unica via per aggirare la censura di Stato, fortissima nell'Ucraina di questi tempi cupi di guerra e legge marziale che ha cancellato giocoforza il dissenso. «L'abbiamo guardato su *Youtube*, ma senza audio perché eravamo in ufficio – dicono Kira Malysko, 56 anni, e Lesia

Goroshenko, 49, manager in una società di pr – poi abbiamo letto i resoconti: non ha detto niente di nuovo, le solite palle sui neonazisti, la solita storiella che tutti ce l'hanno con lui, è il suo stile. Ha già parlato tante volte, l'unico problema è che ogni volta dopo i suoi interventi c'è un'escalation: ora ci aspettiamo qualche attacco missilistico, magari».

Nessuna tv, in Ucraina, diffonde il pensiero del presidente russo in diretta: i siti russi sono oscurati, le tv concentrano le notizie in un *Telethon* nazionale e solo i siti informano, commentando i punti salienti. Ma non c'era nessuna attesa spasmodica, nessun Paese col fiato sospeso: da Putin non si aspettavano e non temevano nulla più del solito, e di Bi-

den si erano già goduti l'anteprima con la visita inattesa a Kiev: «Meravigliosa sorpresa, mi è piaciuto da matti il carattere molto amichevole ma ora aspettiamo l'unica cosa che conta: le armi», dice Nikita Taranenko, studente 21enne di diritto internazionale, uno dei pochi che ammette di aver visto Putin in diretta: «Mi è sembrato comico nel modo in cui cercava di manipolare. Pensavo avrebbe riconosciuto la guerra piena, invece ha continuato con l'operazione speciale... d'altronde 300mila mobilitati sono già guerra, non può essere peggio: lo è già, peggio».

Per Biden invece è un'ovazione scontata. Liuba Protsliuk, 52 anni, contabile: «A quell'età... È un combattente. Grazie per averci sostenuto, per me è diventato un idolo e un vero superuomo». Oleg Bondar, 47 anni, architetto: «È già storia. Viviamo nelle pagine dei libri». Pareri cautamente dissonanti arrivano dai canali ucraini “filorussi” come *Resident*: «Tutto è triste, per l'Ucraina. Continueranno gli attacchi alle infrastrutture, non c'è via d'uscita». O come *Legittimo*: «Davanti ai nostri occhi c'è un round di trattative internazionali», la tesi secondo cui il vero conflitto sia quello tra Nato e Russia. Ma su questo la gente di Kiev converge: «Putin e Biden si mandano segnali: la guerra la fanno sopra le nostre teste», dicono Lesia e Kira.

Le repliche ufficiali ucraine sono di Danilov, segretario per la Sicurezza nazionale: «È l'agonia del regime fascista di Putin, la loro offensiva si è già placata». E del consigliere Podoliak: «L'obiettivo russo resta congelare la guerra rimanendo nei territori occupati». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova strage

Missili russi su Kherson, dodici morti alla fermata del bus



Un raid missilistico russo ha fatto ripiombare nel terrore la popolazione di Kherson, ieri mattina. I razzi di Mosca hanno centrato un palazzo e una fermata dell'autobus della città sulle rive del fiume Dnipro, che a metà novembre era stata evacuata

dalle truppe del generale Surovikin dopo otto mesi di occupazione e dopo essere stata formalmente annessa alla Russia. Nell'attacco di ieri, riferiscono le autorità ucraine, sono morte dodici persone.

La visita a Repubblica

Vera Politkovskaja “Putin non cadrà il suo sistema di potere è ancora solido”

di **Gabriella Colarusso**

È il giorno del discorso alla nazione e mentre in tv Vladimir Putin chiama ancora alla guerra contro l'Ucraina – ribattezzata orwellianamente “operazione militare speciale” – Vera Politkovskaja, ospite nella redazione di *Repubblica*, ricorda la lezione di sua madre: «Bisogna sempre chiamare le cose con il loro nome, contro qualsiasi divieto».

Anna Politkovskaja è stata la più importante giornalista dissidente russa, nota nel mondo per le sue inchieste sulla guerra in Cecenia, sulla censura e la corruzione nella Russia di Putin. Fu massacrata il 7 ottobre 2006. Al suo lavoro e alla sua vita è dedicata la biografia che Vera ha scritto insieme alla giornalista Sara Giudice – *Una Madre* (Rizzoli).

Putin continua a ripetere che l'Occidente vuole “distruggere” la Russia: da dove nasce questa ossessione?

«È un'idea che deriva dall'Unione



▲ L'incontro in redazione Vera Politkovskaja e Maurizio Molinari

La sua ossessione per l'Occidente “che vuole distruggere la Russia” è un'idea che deriva dall'Urss e resta molto popolare

sovietica quando tutto ciò che era negativo veniva associato all'Occidente, un'idea molto popolare nella Russia di oggi, che guarda all'Occidente come a una civiltà decadente, che ha dei valori diversi e in conflitto con quelli russi. Su questo Putin gioca».

Con quale obiettivo?

«Credo con quello di occupare e conquistare più territori possibili».

Per riscattare l'offesa secondo lui subita dai russi con il crollo dell'Urss?

«Penso che sia dovuto al suo disegno imperiale, che ha bisogno dell'annessione continua di territori a un Paese già sconfinato. È notizia di poco fa che molto probabilmente nel 2030 la Bielorussia entrerà a pieno diritto nella Federazione russa, perdendo così la propria indipendenza».

Molto di quello che sua madre scrisse sul putinismo è stato a lungo ignorato dall'Occidente, convinto che una Russia democratica si



◀ Gli omaggi

Fiori in ricordo di Anna Politkovskaja, la giornalista che osò sfidare il potere di Putin e che fu uccisa a Mosca nel 2006

il mondo con gli occhi di qualcun altro. Prima che tutto questo cambi radicalmente ci vorrà molto tempo ed è un passaggio che costerà delle vite».

Come quelle dei soldati russi inviati al fronte in Ucraina.

«Putin li usa come carne da macello. Mia madre diceva che per lui le persone sono come polvere sotto gli stivali».

In Europa molti si chiedono perché i russi non protestano in massa contro la guerra.

«La prima ragione è che hanno paura. In Europa se una persona partecipa a una manifestazione la sera torna a casa e dorme nel suo letto. In Russia se va bene passa una notte in cella. Ma può anche non uscirne più, essere pestata e morire per le botte. C'è anche una parte di popolazione che è d'accordo con questa guerra e una parte che invece non scende in piazza perché teme quello che verrà dopo Putin».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schiaffo di Zelensky “A Berlusconi nessuno ha bombardato casa”

Il presidente ucraino sulle uscite filo-Putin del Cavaliere: “I suoi amici russi non gli hanno ucciso i parenti”. La premier: “Stiamo con Kiev. Expo 2030 Roma-Odessa. Altre armi ma non i caccia”

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

KIEV – Era quasi andata liscia. La visita a Kiev della premier Giorgia Meloni, giunta dalla Polonia in treno alle 11.30 con tre ore di ritardo sul programma ma comunque in tempo per andare a Bucha e Irpin, luoghi simbolo della resistenza all'assedio russo, stava procedendo senza inciampi. Pure la conferenza stampa pomeridiana con Volodymyr Zelensky nella sala d'onore di palazzo Mariinskij, riservata ai leader stranieri più importanti e dove non a caso è stato ricevuto Biden, volgeva al termine priva di reali sorprese. La premier che conferma il pieno sostegno all'Ucraina «senza tentennamenti», il paragone col Risorgimento, il sostegno al piano di pace in dieci punti che Kiev presenterà all'Onu («serve una pace giusta che non sia la resa degli ucraini»), il nuovo pacchetto di aiuti militari («stiamo discutendo di altri sistemi per la difesa antiaerea, gli Spada e gli Skyguard, ma per i caccia dobbiamo parlarne prima coi partner occidentali»), l'annuncio della conferenza internazionale sulla ricostruzione ad aprile a Roma. Zelensky che annuisce. C'è armonia tra i due: lui la chiama Giorgia, lei lo chiama Volodymyr. Tutto bello. Tutto secondo copione. Fino a quando non è arrivata la domanda su Berlusconi.

A porla è stata Meloni stessa, perché il presidente ucraino ha avuto un problema con l'auricolare della traduzione e non ha sentito cosa gli hanno chiesto i giornalisti. La premier, quindi, l'ha ripetuta in inglese. La domanda sulla tenuta del governo a fronte di alleati pro-Putin come Salvini e Berlusconi nasce dalle intemperie del leader di FI che ha criticato Zelensky considerandolo il vero responsabile dell'aggressione russa. Il presidente ucraino c'ha pensato un attimo, quei due-tre secondi in cui la premier ha sperato di cavarcela con una battuta. E invece. «La casa di Berlusconi non è mai stata bombardata dai missili», ha attaccato Zelensky. «Non è mai successo che un suo partner russo arrivasse coi carri armati in giardino, nessuno ha ammazzato i suoi parenti. Il signor Berlusconi non ha mai dovuto fare la valigia alle tre di notte per scappare, non ha visto sua moglie che deve trovare cibo per la famiglia...e tutto questo grazie all'amore fraterno della Russia».

Nonostante l'imbarazzo della premier, Zelensky ha proseguito, evidentemente tirando fuori quel che teneva dentro da una settimana e che era riuscito a dissimulare nell'intervista con *Repubblica*, *Corriere* e *Sole 24 Ore* quando, alla medesima domanda, aveva detto che avrebbe regalato al Cavaliere una cassa di vodka. «Auguro la pace a tutte le famiglie italiane, anche a quelle che non sostengono l'Ucraina. I russi ci tolgono



▲ L'omaggio di Meloni al memoriale per le vittime di guerra a Kiev

no la vita. Per avere un pensiero onesto sul mio Paese certi politici devono venire qua, vedere la scia di sangue che ci è stata inflitta dalla Russia. Dopo parliamo». Meloni, a quel punto, ha ripreso la parola. «Al di là di alcune dichiarazioni, nei fatti la maggioranza è sempre stata com-

patta. Per me valgono i fatti e i fatti sono che qualsiasi cosa il Parlamento italiano è stato chiamato a votare a sostegno dell'Ucraina i partiti della maggioranza l'hanno votata». Ma ormai la trasferta a Kiev, cominciata con le lacrime di commozione a Bucha e l'incontro col procuratore ge-

“
*Silvio Berlusconi?
Nessuno gli hai mai
bombardato casa
con i missili come
fanno i suoi fraterni
amici russi*

VOLODYMYR ZELENSKY

“
*Una cosa sono
le frasi dette,
un'altra le posizioni
Il centrodestra
vuole rispettare
il programma*

GIORGIA MELONI

Domani lo speciale in edicola col quotidiano

La battaglia alle porte dell'Europa il racconto di 12 mesi di conflitto

Un anno di guerra. Non in un angolo remoto del mondo, ma nel cuore dell'Europa. E con l'Europa sempre più protagonista: prima come approdo per i profughi ucraini in fuga, poi con gli aiuti per sostenere la difesa di Kiev contro l'avanzata russa, ora come fornitore di armi sempre più sofisticate per consentire a Zelensky di riconquistare i territori occupati.

Un anno in cui *Repubblica* ha impegnato tutte le sue forze per raccontare la tragedia, quel che succedeva sui campi di battaglia come nelle stanze della diplomazia, e che ricostruiamo con uno speciale gratuito di 20 pagine, in allegato al quotidiano domani in edicola, fatto di reportage, analisi, commenti e fotografie.

Partiamo dalla ricostruzione delle ore più drammatiche di quel 24 febbraio 2022 – quando i carri armati di Putin irruperono in territorio ucraino – per proseguire con le testimonianze delle vittime, il racconto dei nostri inviati (Paolo Brera, Rosalba Castelletti, Brunella Giovana, Daniele Raineri, Fabio Tonacci e Corrado Zunino) nelle città più colpite dal conflitto, il ritratto dei protagonisti e delle loro diverse strategie, e i commenti di Maurizio Molinari, Ezio Mauro, Bernard-Henri Lévy, Gianni Riotta, Paolo Garimberti, Gianluca Di Feo, Marco Minniti, Stefano Cappellini.

Reportage da Bucha, Irpin e Kherson, luoghi simbolo della guerra, capaci di creare un forte impatto sull'opinione pubblica internazionale per le immagini di distruzione e le denunce di crimini contro l'umanità. E poi le analisi dalle capitali in cui si decide il destino del conflitto. Mosca e Kiev, ovviamente. Ma poi Washington, dove Biden ha deciso di mettersi alla testa della coalizione antirussa. Ma anche Bruxelles, dove si discute il futuro assetto dell'Ue. E Pechino, con i difficili equilibri di Xi. Senza dimenticare Ankara, dove Erdogan sta cercando di cucirsi un ruolo di mediatore globale.

Venti pagine per provare a rimettere ordine nella narrazione di una guerra che sta cambiando il mondo e il nostro modo di immaginarlo. Tra speranze di una svolta di pace e timori di una deflagrazione globale dalle conseguenze inimmaginabili.



▲ La foto simbolo
La donna ferita dopo i primi bombardamenti di Kiev un anno fa

“NO”, sul sito il piccolo film di Marco Tullio Giordana



Sul sito di *Repubblica* il piccolo film su un anno di guerra di Marco Tullio Giordana



📷 **A Kiev**
Un momento della conferenza stampa di ieri a Kiev: a sinistra Giorgia Meloni, a destra Volodymyr Zelensky

nerale che indaga sui crimini di guerra, era rovinata.

Fino ad allora l'incontro con Zelensky era stato una luna di miele, con la premier a lodare «l'eroica reazione di una nazione disposta a tutto per difendere la propria libertà» e il presidente ucraino che ha ringraziato le famiglie italiane, accentuando di proposito il concetto di famiglia ben consapevole di toccare corde sensibili. «Possiamo fare la differenza», ha detto la premier, proponendo dunque che l'Italia ospiti una conferenza internazionale sulla ricostruzione che scommetta «sul miracolo italiano del Dopoguerra. Non è l'unico riferimento storico evocato. «C'era un tempo in cui si diceva che l'Italia fosse solo un'espressione geografica, ma col Risorgimento ha dimostrato di essere una nazione. Qualcuno diceva che era facile piegare l'Ucraina perché non era una nazione: con la vostra resistenza avete dimostrato di essere una straordinaria nazione».

Sulla giornata è calata l'ombra lunga del discorso di Putin alla Duma, soprattutto per quella citazione dell'aiuto fornito all'Italia durante la pandemia. «Non so se quello di Putin fosse un avvertimento», ha osservato Meloni. «Il tempo del Covid era un altro mondo. Il mondo è cambiato dopo il 24 febbraio e non è una scelta che abbiamo fatto noi». Zelensky ha detto di non aver nemmeno guardato il discorso, perché mentre andava in onda i russi hanno bombardato Kherson e hanno ucciso sei persone.

Infine, lo sguardo al 2030: Odessa e Roma si sono candidate a ospitare l'Expo. «Sarebbe un segnale straordinario ragionare su come lavorare insieme su questa scadenza», ha detto la premier italiana. Non c'è il tempo per candidature congiunte, ma l'idea di cui ha parlato con Zelensky è di sostenersi a vicenda, nel caso una delle due dovesse uscire dalla gara.



US ATTILI/ANSA

Il retroscena

Meloni ora ai ferri corti con il leader di FI “Vuole indebolirmi”

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

KIEV – Pietrificata. Imbarazzata. Scossa da una tosse che la rabbia può solo peggiorare. Nel salone d'onore del palazzo presidenziale ucraino, Volodymyr Zelensky ha appena fatto a pezzi una missione su cui Giorgia Meloni aveva investito tutto. A mezzo metro dal leader ucraino, la presidente del Consiglio fissa un punto lontano tendente all'infinito. L'incubo della vigilia è improvvisamente realtà: «E se domandano di Berlusconi, come ne usciamo?». La reazione dell'ucraino è feroce, come può solo chi combatte da un anno per la sopravvivenza. Crolla il muro di contenimento di Palazzo Chigi, che prova fino all'ultimo a ridurre il rischio e pure le domande. Ne arrivano addirittura due sul Cavaliere. Ricordando al mondo che lei, Giorgia Meloni, è amica dell'Ucraina e aspirante partner strategico di Washington, ma governa con un amico intimo di Putin. Quando a sera si lascia alle spalle Kiev, la premier è furiosa. «Lo fa apposta – è la tesi che consegna alla delegazione – lo fa per indebolirmi all'estero».

Lo fa apposta, il Cavaliere. E prova a complicare un piano politico costruito a Palazzo Chigi per settimana. L'adesione atlantica mescolata al sovranismo del blocco di Visegrad. Biden e Zelensky, per compensare l'isolamento a Bruxelles. E invece con quel passaggio Zelensky certifica che a Kiev non si fidano dei suoi alleati. La leader tenta l'ultimo scarto. Non si limita ad annunciare la conferenza sulla ricostruzione che vorrebbe organizzare già ad aprile, ma svela pure l'ipotesi di una partnership per l'Expo 2030 tra Roma e Odessa, che doveva ancora restare riservata. Non basta neanche questo. Per quarantotto ore si muove tra



Polonia e Ucraina circondata dal suo entourage: la segretaria Patrizia Scurti, il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, la consigliera Giovanna Ianniello. Parlano poco, conoscono la posta in gioco: rilancio, oppure no. Aveva programmato tutto. Un messaggio sincero di sostegno all'Ucraina, forse il più netto mai pronunciato da un capo di governo dell'Europa occidentale. La promessa di nuove armi a Kiev, caccia militari compresi: l'importante è farlo senza dirlo agli alleati di governo. I sorrisi della premier, all'inizio dell'incontro con la stampa, dicono che tutto sembra volgere per il meglio. Nel chiuso del palazzo presidenziale invita anche il Presidente ucraino a non dare peso alle critiche di Ber-

▲ Tra le macerie

La premier italiana Giorgia Meloni in visita ieri tra le case bombardate di Kiev e poi di Bucha e Irpin, teatro di crimini di guerra



Gli Usa: “Partner affidabile nonostante i suoi alleati”. Ipotesi Roma per il vertice sulla ricostruzione

lusconi e Salvini, «con Fratelli d'Italia la destra italiana è convintamente al vostro fianco». Una scelta netta, che la leader assume per sfidare un rischio incombente: l'opinione pubblica che vira e non sostiene più l'Ucraina, stanca della guerra.

È la grande paura di questa missione. Appena arriva a Kiev, viene accolta da musica ucraina e da un mazzo di fiori dell'ambasciatore ucraino a Roma. «Sono qui – dice – per far capire a ogni italiano l'importanza di stare al fianco di Kiev». La missione diventa presto un vero e proprio inseguimento. Inseguimento di Joe Biden, che copre inevitabilmente il viaggio di Meloni e la costringe pure a una vana attesa in un aeroporto polac-

co di confine. Alla fine però il Presidente la chiama e l'invita a Washington. E c'è di più: autorevoli fonti della Casa Bianca fanno filtrare apprezzamento per la gestione positiva che la premier ha comunque avuto nei primi mesi di governo, dimostrandosi partner affidabile nonostante la difficile situazione a cui è costretta nella sua maggioranza. Come a dire: vai avanti, ma esiste un problema e si trova ad Arcore.

In Italia, Meloni riporta con sé anche il dolore e la commozione. Succede al mattino. A Bucha si affonda nel fango, si trema di freddo. “La città non sconfitta”, è impresso nella medaglietta forgiata coi proiettili russi. La premier riceve l'icona e piange mentre osserva l'immagine della Vergine con il Cristo deposto per ricordare centosedici civili ammassati in una fossa comune. I fiori sono del giallo e blu della bandiera, il rosso del sangue. In mezzo, due orsacchiotti di peluche. Neanche la presidente del Consiglio osa chiedere: di chi sono, o di chi erano? Dentro la Chiesa di Sant'Andrea, poi, ci sono le foto dei morti civili. Legati, con un foro in testa, morti in pose sbilenche su una bici. Li hanno presi a cannonate. Meloni promette al procuratore per i crimini di guerra: «Siamo sempre stati dalla vostra parte e lo saremo fino alla fine». L'altra tappa è Irpin. Paesaggio lunare, un anno dopo l'assalto. Sui palazzi sventrati, tra il nero affumicato dei bombardamenti e gli appartamenti ridotti in polvere adesso ci sono cartelloni delle aziende edili che iniziano la ricostruzione. È un segnale per il futuro, non c'è più solo la memoria. Poi arriva il Palazzo presidenziale di Zelensky e la “copertura” degli americani che ancora resiste, nonostante l'anziano leader azzurro si diverta a rovinarle la missione più importante. E la rabbia, soprattutto la rabbia.

LA POLEMICA

Lo sfogo del Cavaliere “Lui non sa nulla di me scappai dalle bombe”

Il leader di FI sorpreso dalle parole di Zelensky
Giallo sulla nota ufficiale, incoraggiata da Fascina e poi ritirata

di Emanuele Lauria

ROMA – Quando, intorno alle sei e mezza del pomeriggio, Silvio Berlusconi comincia a leggere le agenzie da Kiev, l'umore cambia di colpo. Il Cavaliere si tramuta in volto: è nero, nerissimo. Non ha il sorriso che aveva consegnato poche ore prima a un post di commento all'aumento delle pensioni minime: «Un'altra promessa mantenuta». Sembra già preistoria, quell'espressione di giubilo rilanciata su Instagram. Ora c'è sul tavolo la reazione durissima di Zelensky alle critiche che l'ex premier gli aveva mosso due domeniche fa, in un seggio elettorale. Quelle parole del presidente ucraino lasciano il segno: «Io credo che la casa di Berlusconi non sia mai stata bombardata, mai siano arrivati con i carri armati nel suo giardino, nessuno ha ammazzato i suoi parenti, non ha mai dovuto fare la valigia alle 3 di notte per scappare e tutto questo grazie all'amore fraterno della Russia». Sono parole che il leader di Forza Italia non si attendeva. Una doccia fredda. «Ma che ne sa, questo signore, di me? Non sa nulla. Io i bombardamenti li ho vissuti da bambino», sibila il Cavaliere. E in quel “signore” c'è, di nuovo, una presa di distanze che ribadisce una scarsa simpatia nei confronti di Zelensky. Ma tutti comprendono, ad Arcore e dintorni, la portata dell'incidente diplomatico che rovina la missione in Ucraina di Meloni. Infatti cala un silenzio imbarazzato, nello stato maggiore di Forza Italia. Lo rompe il capogruppo alla Camera Alessandro Cattaneo: «Francamente Zelensky sembra essersi dimenticato che il suo esercito può difendersi con le armi che l'Italia ha inviato grazie anche al voto di FI. Insomma, Berlusconi, per storia, decisioni prese, carattere, è sempre stato un uomo di pace. E auspicare che parta un processo di pace, in un momento – dice Cattaneo – in cui si parla di invio di aerei di combattimento e c'è chi paventa l'uso dell'atomica, non è cosa insensata». Gli fa eco il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri: «Noi siamo preoccupati soprattutto del rischio di una escalation militare e Berlusconi si sta ponendo il problema. Lui sta sempre una cassella avanti – afferma Gasparri – e come è successo nel 2001 a Pratica di mare e poi con Gheddafi, anche ora con le sue dichiarazioni sull'Ucraina ha dimostrato che si pone la questione su come si possano avviare i negoziati». La serata scivola via lentamente, con i tg che trasmettono la sferzata di Zelensky al patriarca di un centrodestra che oggi guida il Paese. Si prepara una nota, da valutare parola per parola, da cali-



▲ Nella dacia di Putin Berlusconi con Putin nel 2003

Ho riallacciato i rapporti con Putin, mi ha regalato 20 bottiglie di vodka

SILVIO BERLUSCONI
18 OTTOBRE 2022

Parlare con Zelensky? Non ci sarei mai andato. Giudico negativamente questo signore

SILVIO BERLUSCONI
12 FEBBRAIO 2023

Le frasi

—“—
L'Europa deve fare una proposta di pace cercando di far accogliere agli ucraini le domande di Putin

SILVIO BERLUSCONI
21 MAGGIO 2022

Obiettivo dei russi era sostituire Zelensky con un governo di persone perbene e dopo una settimana tornare indietro

SILVIO BERLUSCONI
22 SETTEMBRE 2022



▲ L'ex premier Silvio Berlusconi, 86 anni

brare con attenzione: c'è da conciliare l'ira di Berlusconi con la necessità di essere diplomatici. Ora più che mai, con la premier Meloni ancora in Ucraina a portare il sostegno italiano alla causa di Kiev.

La replica tarda ad arrivare. Il Cavaliere deve scrollarsi di dosso, una volta di più, l'immagine del filo-russo che a maggio invitava «a convincere gli ucraini ad accogliere le domande di Putin» e che a ottobre con-

fessava ai deputati di aver ricevuto «una lettera dolcissima», e casse di vodka, dal capo del Cremlino. Ma la nota di Berlusconi resta un'ipotesi sospesa in aria. Un'ipotesi scivolosa, visto il clima che si è creato. L'ex premier avrebbe voluto esordire con un riferimento personale, alla sua infanzia da sfollato sotto le bombe degli alleati: da Milano la sua famiglia fu costretta a spostarsi nel Comasco. Ma soprattutto, incoraggiato da Marta Fascina, Berlusconi avrebbe trasferito sulla bozza tutta la sua irritazione per quella che ritiene una critica sfrontata da parte di Zelensky. E avrebbe insistito ancora sulla sua spasmodica ricerca della pace, da molti però vissuta come allineamento alle posizioni dell'amico Putin. Non se ne fa niente, fa sapere lo staff del Cavaliere quando sono già le nove e venti. Le “colombe” del partito prevalgono. D'altronde, è la linea che s'impone, Berlusconi non aveva replicato neppure all'intervista a Repubblica del presidente ucraino che aveva ironizzato sulla vodka spedita da Mosca. Circola la voce che sia stata la stessa Meloni a invitare alla prudenza, ma l'entourage di Berlusconi smentisce. Di certo, sfuma un nuovo capitolo di uno scontro che non aiuta l'Italia nel delicato scacchiere internazionale: l'inquilina di Chigi tira un sospiro di sollievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| INNAMORATEVI DEL MONDO



SCIENZA



AMBIENTE



WILDLIFE



VIAGGI



STORIA

SCOPRI IL NUOVO
NATIONALGEOGRAPHIC.IT

Il sito di National Geographic ti aspetta con una nuova grafica, una navigazione più semplice e le tue sezioni preferite: **ULTIME NOTIZIE, SCIENZA, AMBIENTE, WILDLIFE, VIAGGI, STORIA**, l'imperdibile **ESPLORA** e **IN EDICOLA**. Inoltre una grande novità, lo spazio **LA MIA FOTO**. Carica i tuoi scatti: i migliori potrebbero essere pubblicati sul magazine mensile!





il dossier

Addio, vecchia Sicilia i giovani se ne vanno 365mila in sette anni hanno fatto le valigie

I dati Istat indicano che la popolazione è scesa ben al di sotto dei cinque milioni Under 40 più di metà degli emigrati: nel solo 2021 sono partiti in cinquantamila

di Giada Lo Porto Ogni anno 50mila giovani, in gran parte laureati, preparati, abbandonano la Sicilia, ritenendola una terra senza futuro. L'esodo fotografato dall'Istat ha numeri impressionanti: nel 2021 si sono cancellati dall'anagrafe 91.274 siciliani, di cui 50.540 under 40. Studenti, lavoratori, ventenni in cerca della prima occupazione o trentenni in fuga dalla giungla dei contratti irregolari e del lavoro discontinuo, precario, sottopagato, spesso con ore extra da svolgere gratis o straordinari che non transitano dalla busta paga.

In sette anni, tra il 2015 e il 2021, oltre 700mila siciliani si sono iscritti all'anagrafe di altre regioni, principalmente Lombardia, Piemonte e Lazio, oppure sono andati all'estero alla ricerca di un lavoro: di questi, 364.870 hanno tra i 18 e i 39 anni. Nel 2021 Palermo ha perso 25.257 residenti fra i quali 10.586 giovani, Catania 28.875 di cui 13.494 under 40: sono queste le due realtà metropolitane con la percentuale più elevata di emigrazione giovanile. Una miriade di ragazzi in bilico tra l'andarsene e il restare, che provano a realizzarsima a casa non trovano sbocchi. L'Isola si svuota di molte delle sue risorse migliori, una voragine incolmabile che assume le forme di un'emorragia di talenti.

Non è un posto per giovani

La meglio gioventù va via dopo essersi formata in Sicilia. Emigra e lascia la regione. « La domanda crescente di forza lavoro, più o meno qualificata, da parte delle aree del Centro- Nord e dei Paesi stranieri più economicamente sviluppati ha provocato una diaspora che non si è mai arrestata — osserva Francesca Licari, ricercatrice Istat che si occupa di registro della popolazione, statistiche demografiche e condizioni di vita — Ciò ha contribuito a impoverire ulteriormente il tessuto economico e sociale della Sicilia e più in generale del Mezzogiorno. Inoltre, nel tempo si è diversificata l'offerta della forza lavoro: il profilo del giovane emigrato siciliano è sempre più altamente qualificato, ma il capitale umano formato nel luogo di origine viene investito nelle aree maggiormente produttive del Nord e del Centro, e all'estero, provocando un depauperamento di risorse umane specializzate».

La Sicilia perde il futuro

« Mancanza di prospettive, corruzione, meritocrazia inesistente, una svilente logica gratuita nel mondo del lavoro e infrastrutture ferme al Dopoguerra: questa è l'Isola del futuro che non c'è», accusa Giovanni Mongiò, 34 anni, ingegnere palermitano emigrato in Lombardia tre anni fa, project manager di opere pubbliche per una multinazionale. « Ho provato a restare, ho fatto diversi colloqui prima di andare via e abbandonare i miei cari — prosegue — ma le sole proposte le ho ricevute da studi tecnici che quasi volevano essere pagati perché, a loro dire, era necessario fare gavetta. A 30 anni non potevo pesare ancora sulla mia famiglia e ho fatto le valigie». Così la Sicilia perde giovani, anche quelli altamente qualificati, con ripercussioni negative sull'economia e sullo sviluppo.

Dal gregge alla startup

Tra il 2015 e il 2021 la popolazione si è ridotta passando da 5 milioni 282.266 a 4 milioni 833.329 abitanti. Un allarmante 4 per cento in meno di popolazione. Certo, il dato sullo spopolamento va bilanciato con i rimpatri dall'estero e dall'Italia, le iscrizioni all'anagrafe di stranieri andati a vivere nei borghi e il saldo anagrafico naturale tra morti e nuovi nati. « Chi resta fa il pastore, l'artigiano, prova a creare una startup o entra nell'esercito degli sfruttati tra contratti irregolari e lavori sottopagati », dice Dario Cangemi, 25 anni, regista palermitano emigrato a Roma dove lavora per la casa di produzione cinematografica Minerva. Ha girato un documentario sullo spopolamento nelle città e nei borghi dell'Isola, dal titolo " Allontanarsi dalla linea " di cui a breve uscirà il teaser. Un pastore di 27 anni delle Madonie, intervistato dal regista, ha risposto: « Ho sempre fatto questo, non vedo alternative».

Addio Sicilia anche per moda

« Oltre alla fisiologica assenza di prospettive c'è una tendenza che si è sviluppata negli ultimi anni soprattutto nei giovani nati dal 1995 in poi — conclude il regista che ha analizzato il fenomeno — ovvero partire per non sentirsi additati quasi come inferiori dall'opinione pubblica, prima ancora di avere maturato una scelta consapevole. Le grandi città, Palermo, Catania e Messina, si spopolano di under 40 che cercano fortuna al Nord o all'estero. Di contro, i giovani di molti piccoli comuni migrano nelle aree metropolitane: da Geraci Siculo e Gangi vanno a Palermo, da San Fratello a Messina ». L'esodo si traduce a sua volta nel perdurare di uno stentato sviluppo del tessuto produttivo siciliano.

La ricercatrice: "Il

Sud si depauperava di risorse specializzate"

Ma c'è chi resiste fra startup e precariato

Intervista al patron della Omer

Russello

“Non solo turismo qui servono le industrie la politica non le fa nascere”

di Claudio Reale «In un tempo recente Palermo e la sua provincia ospitavano aziende come Italtel, Ansaldo Breda, Keller, Fincantieri, la stessa Fiat, e potrei continuare. Adesso questo tessuto produttivo manca perché c'è stato un errore strategico». Pino Russello, presidente di Sicindustria Palermo, guida uno degli ultimi colossi dell'industria in senso stretto nell'isola: da Carini la sua Omer — acronimo di Officine meccaniche Russello — è sbarcata a Piazza Affari appena 30 anni dopo essere stata fondata, ma la sua azienda è una mosca bianca. «Il tessuto produttivo — annota — non è figlio di un algoritmo, di un'alchimia indipendente da quel che è successo in Sicilia negli ultimi 50 anni».

Cioè cosa?

«Il passo indietro cui accennavo.

Sono ovviamente legato alle imprese manifatturiere, quindi forse sono di parte, ma è l'industria che crea valore aggiunto trasformando materia prima in prodotto finito».

Invece c'è uno slittamento verso i servizi.

«Se sostituiamo l'industria con commercio e turismo, perdiamo valore aggiunto. Ma vale per tutta Italia. Abbiamo pensato di spostare le fabbriche in Cina e vivere di servizi.

Oggi assistiamo a un reshoring importante. Dobbiamo essere capaci di portare quelle fabbriche qui.

Dovremmo: non ci riusciamo».

Perché?

«Perché non siamo attrattivi».

Risposta implicita. Esplicitiamola.

«La politica non ha avuto la visione di rafforzare il tessuto infrastrutturale.

Arrivare a Palermo è un problema. E poi abbiamo abbandonato le zone industriali, che dovrebbero essere il punto di riferimento delle aziende manifatturiere. Quelle che assumono con contratti nazionali».

Adam Asmundo, su Repubblica, ha puntato il dito anche contro le aziende, accusate di volare basso.

«Ma dice anche un'altra cosa, che trovo del tutto condivisibile: è evidente che i livelli professionali bassi vengono remunerati con bassi stipendi. Abbiamo rinunciato alla prospettiva dello sviluppo».

L'altro tassello è la ricerca del

posto fisso. Forse comprensibile, in questo deserto.

«Sì, ma è un sistema che non regge. A Palermo solo il 49 per cento del reddito è prodotto dal lavoro dipendente. Il resto proviene da nero e autonomi. Non mi meraviglia che i ragazzi vadano via. È un circolo vizioso senza uscita. Serve una rivoluzione culturale».

Che si sostanzia in cosa, nel Pnrr?

«Il gap che dobbiamo recuperare è atavico. Le risorse del Pnrr sono importanti, ma bisogna dire che al Meridione, dalla Cassa del Mezzogiorno in poi, i contributi non sono mai mancati. È mancata la messa a terra».

La messa a terra compete agli esecutori. Cioè le imprese.

«Non se dobbiamo far partire un'opera pubblica e passano mesi per il progetto. Non se il Comitato tecnico-scientifico, per restare alle polemiche di questi giorni, blocca un investimento per anni. Una parte del pubblico non collabora».

Sono stati fatti tanti tentativi di sburocratizzazione, però.

«Resta un fatto. Occorre una fatica enorme per fare arrivare un foglio da una scrivania a un'altra».

L'autonomia differenziata può peggiorare le cose?

«Secondo me è un disastro. La Sicilia è autonoma da 70 anni e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Le regioni del Nord, probabilmente, si sono stufate di un Mezzogiorno arretrato.

Prevale l'egoismo e viene meno l'idea di sfruttare il Sud come mercato».

Non lo è più?

«In un'economia globale è facile avere la tentazione di puntare altri mercati. Poi c'è una politica populista che cavalca la pancia della popolazione. La responsabilità di questa sfiducia, però, va attribuita a noi meridionali».

L'autonomia differenziata va frenata?

«Va disinnescata. Altrimenti il Paese, già diviso in due con due economie diverse, rischia di vedere istituzionalizzata la spaccatura. C'è un errore, però, che non dobbiamo fare soprattutto».

Quale?

«Darci un alibi. La responsabilità va cercata a casa nostra. Nella nostra classe dirigente».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Abbiamo pensato di spostare le fabbriche in Cina e vivere di servizi

Ora si inverte la rotta ma manca il tessuto infrastrutturale

A Palermo solo il 49% del reddito è prodotto dal lavoro dipendente il resto proviene da nero e autonomi

Il sistema non regge i ragazzi lo capiscono

fg

l'Imprenditore Pino Russello nel giorno del debutto della Omer in Borsa

L'EMERGENZA nel ragusano

Schifani attacca Musumeci “Non ha ripulito i fiumi Ora ci serve un miliardo”

di Claudio Reale La riunione di emergenza è stata convocata lunedì pomeriggio, subito dopo il nuovo sopralluogo in elicottero nelle province del disastro. « Ci serve almeno un miliardo », sillaba il presidente della Regione Renato Schifani, che ieri ha chiesto un rapporto dettagliato al segretario generale dell'Autorità di bacino Leonardo Santoro, al soggetto attuatore dell'Ufficio anti- dissesto Maurizio Croce e al dirigente della Protezione civile Salvo Cocina: obiettivo capire la situazione degli alvei dei fiumi, mai puliti fino a questo momento, e poi volare a Roma per incontrare il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto e dirottare una montagna di fondi comunitari verso la pulizia dei corsi d'acqua.

Fiumi che il precedente governatore Nello Musumeci, adesso ministro della Protezione civile, aveva annunciato a più riprese di voler ripulire. Schifani non lo nomina mai, ma l'atto d'accusa è rivolto anche verso di lui: « Nessuno — scandisce — ha mai pulito i letti dei nostri fiumi. Qualche giorno fa ero nel Trapanese con Cocina e ho visto una distesa di canne. Gli ho chiesto cosa fosse e mi ha detto: “È un alveo”. Non possiamo assumerci questa responsabilità ». Schifani ne fa una questione di pragmatismo: « Il cambiamento climatico — osserva — è un fatto. Finora i cicloni non sono mai stati un problema della Sicilia. Adesso si verificano di continuo. Possiamo far finta di niente oppure prendere provvedimenti per evitare catastrofi. La scelta giusta è ovviamente la seconda ».

Le cronache degli ultimi giorni raccontano il pericolo. Secondo le prime stime il ciclone che nella prima metà del mese si è abbattuto sulla Sicilia orientale ha provocato danni diretti per almeno 12 milioni di euro, che si sommano ai circa 100 necessari per le prime emergenze.

Il governo Schifani ha dichiarato lo stato di crisi, promettendo intanto la sospensione delle rate Irca o Irfis per gli imprenditori che hanno perso i raccolti o subito conseguenze strutturali: « Non vi lasceremo soli — ha detto Schifani agli agricoltori di Acate — ci sono somme da utilizzare per gli interventi di somma urgenza, mentre ad altri fondi statali si potrà attingere una volta riconosciuto lo stato di emergenza nazionale che il mio governo ha deliberato di richiedere a Roma ».

Nel Ragusano il ciclone ha provocato il cedimento di un costone all'interno del parco archeologico di Kamarina e ha danneggiato un ponte sulla strada litoranea di Scoglitti, ma soprattutto ha colpito le molte serre della zona, che esportano pomodori in tutto il mondo: « Verificheremo con l'Irfis la possibilità di erogare alle aziende colpite finanziamenti agevolati per affrontare i danni subiti da serre e colture — avvisa Schifani — Il dipartimento all'Agricoltura, su indicazione dell'assessore Luca Sammartino, ha già avviato le procedure per la quantificazione dettagliata dei danni ».

In Sicilia, del resto, sono 320 mila i siciliani che vivono in zone considerate pericolose in caso di eventi meteo estremi: « Il cambiamento climatico accelerato che stiamo osservando negli ultimi decenni — ha scritto alla fine dell'estate Cocina in una nota inviata a tutti i sindaci — sta producendo fenomeni meteorologici avversi“ estremi” sempre più frequenti e improvvisi, quali rovesci e temporali, grandinate, trombe d'aria, mareggiate, gelate, neviccate, ondate di calore, responsabili di danni e di perdite di vite umane ».

Anche perché, avvisava Cocina già allora, il rischio di rivedere eventi catastrofici è considerato alto: « Il mare — spiega Cocina — è più caldo del solito di un paio di gradi. Il surriscaldamento marino provocherà temporali autorigeneranti. È altamente probabile che si verifichino fenomeni di maltempo più gravi del solito. Quello che possiamo fare è preparare piani di contenimento ». Sei mesi dopo, la situazione è rimasta invariata. E adesso alla Sicilia serve un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è capire la situazione degli alvei e poi volare a Roma per chiedere i soldi al ministro Fitto

kl danni Campi e serre come fiumi nel Ragusano

k Governatore Renato Schifani

La protesta

Ambulatori privati in sciopero boom di richieste agli ospedali

Il piano urgente dell'assessorato alla Salute manda su tutte le furie i convenzionati "È un ricatto a spese dei contribuenti"

di Giusi Spica Ambulatori e laboratori convenzionati abbassano le saracinesche per l'annunciato sciopero di quattro giorni e nelle strutture pubbliche esplode il caos. Nei cinque ospedali palermitani ieri c'è stato un aumento del 30 per cento delle richieste di esami e molti sono stati rimandati indietro dai centri unici di prenotazione. Solo lunedì, alla vigilia della serrata già annunciata tre settimane fa, la Regione ha ordinato ai manager di Asp e ospedali di tenere aperti i laboratori fino alle 20 e ricorrere agli straordinari del personale per assicurare le visite cancellate nel privato. Fino a venerdì si prevede che in Sicilia salteranno più di mezzo milione di prestazioni prenotate dai cittadini dai convenzionati.

A nulla sono valsi i tentativi di mediazione dell'assessorato, che fino a ieri ha i rappresentanti del settore della Riabilitazione. A incrociare le braccia sono 15 mila lavoratori di 1800 strutture accreditate, che si sono dati appuntamento per venerdì a piazza Ziino per consegnare le chiavi dei loro studi e chiedere le dimissioni dell'assessora Giovanna Volo. I privati chiedono l'aumento del budget per il 2023: « Ci hanno ridotto i fondi del 15 per cento, da 315 a 282 milioni annui, a fronte di un aumento della domanda da parte dei cittadini del 19 per cento — spiega Salvatore Gibiino, alla testa del Coordinamento intersindacale della medicina e specialistica territoriale (Cimest) — I convenzionati erogano il 72 per cento di tutte le prestazioni regionali, regalando alla Regione 60 milioni l'anno di visite ed esami in extrabudget non rimborsati, ma con i rincari non ce la facciamo più».

Nei giorni scorsi l'assessorato aveva messo sul piatto 10 milioni in più, frutto dei risparmi nella emodialisi, ma per i convenzionati non sono sufficienti. Così hanno confermato lo sciopero, dal quale si è dissociata solo una sigla che rappresenta una cinquantina di piccoli laboratori che erogano meno di 200 mila prestazioni annue. A chiudere i battenti nel capoluogo sono stati anche big come il centro Mantia, che garantisce 350 trattamenti al giorno, e il laboratorio Locorotondo, con oltre mille esami al giorno. Chi aveva bisogno di analisi urgenti si è rivolto alle strutture pubbliche, prese d'assalto dagli utenti in fila negli uffici ticket.

La Regione, il giorno prima della serrata, ha inviato alle aziende pubbliche una comunicazione con le strategie per limitare i disagi ai cittadini. Il piano prevede il ricorso a «prestazioni aggiuntive» per potenziare gli ambulatori specialistici e «una rimodulazione immediata delle attività di laboratorio, ampliando le agende e garantendo dalle 8 alle 20, le attività di accettazione, pagamento, prelievo, analisi e refertazione». Inoltre, ha invitato le strutture ad ampliare gli spazi per l'accoglienza « per far fronte all'inevitabile incremento di afflusso che interesserà tutte le strutture pubbliche» e ha annunciato un monitoraggio per calcolare gli effetti dello sciopero.

Ciò che ha acuito i toni dello scontro è stato però l'annuncio dell'assessora Volo e del dirigente generale della Pianificazione strategica, Salvatore Requirez, di « un piano di potenziamento dell'offerta specialistica pubblica, attraverso la riorganizzazione delle risorse presenti e la rimodulazione dei percorsi e degli orari ». Una dichiarazione che è suonata come una sfida ai privati, pronti a rivolgersi alla Corte dei conti: «Nel pubblico — attacca il Cimest — le prestazioni costano tre volte di più che nel privato convenzionato, visti i costi delle indennità di funzione e delle prestazioni aggiuntive. Quello della Volo è un ricatto bello e buono a spese dei contribuenti». Così anche oggi la serrata continua. Sulla pelle dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

?ChiusoUn centro medico chiuso per sciopero

La lettera Bandiera: “ Mai promosso dirigente”

In riferimento all'articolo del 17 febbraio riportante la frase “C'è anche l'ex assessore regionale Edy Bandiera tra i circa venti dipendenti dei Consorzi di bonifica promossi a dirigenti tra novembre e dicembre 2020”, sottolineo la non veridicità delle notizie riportate, in quanto non sono mai stato promosso a dirigente di Consorzio di bonifica, né ho mai percepito stipendio da dirigente, e il mio stipendio, in linea con il Ccnl vigente, non è stato messo in discussione da alcuna commissione ispettiva.

Edgardo Bandiera

L'ex assessore Bandiera è stato promosso, con delibera del 16 settembre 2020, “capo del settore agronomico” (dirigente è una definizione non tecnica) del Consorzio di bonifica della Sicilia orientale e dall'ottobre 2020 percepisce la relativa retribuzione. Le promozioni di quel periodo sono state giudicate irregolari dal collegio ispettivo dell'assessorato all'Economia nella relazione del 13 luglio 2021.— m. d. p.

Revoca in vista per l'hotspot-carcere di Lampedusa

La prefettura di Agrigento scrive all'associazione che aveva sollevato il caso "Avviata la procedura per lo scioglimento del contratto con Badia Grande"

di Alessia Candito Aerei, motovedette, traghetti di linea, navi militari. Da Lampedusa i trasferimenti proseguono senza sosta con qualsiasi mezzo a disposizione, ma dal mare continuano gli arrivi e l'hotspot è ormai un lager dove tocca litigare persino per avere un pasto, vestiti asciutti, un vecchio materasso sporco per dormire.

Non si tratta però solo di un problema di sovraccollimento. « Si fa presente che quest'Ufficio ha contestato irregolarità e irrogato numerose sanzioni » e per questo « è in via di definizione la procedura per lo scioglimento del vincolo contrattuale ». Con una stringata nota inviata all'avvocata Giulia Contini di Asgi, Associazione studi giuridici sull'Immigrazione, che nei mesi scorsi ha chiesto formalmente di accedere agli atti amministrativi dell'hotspot, la prefettura di Agrigento ha confermato il totale fallimento della gestione meno di un anno fa affidata alla cooperativa trapanese Badia Grande.

Holding del terzo settore, in grado di ramazzare appalti per la gestione di centri di prima e seconda accoglienza in tutto il Sud Italia, ma già finita a processo o sotto indagine in tre diversi tribunali, la cooperativa trapanese rischia ulteriori guai anche ad Agrigento. Nella nota del prefetto Maria Rita Cocciufa non si scende nei dettagli. Ma di fatto l'amministrazione ammette di non essere in grado di comunicare neanche quante persone e per quanto tempo siano passate dal centro di contrada Imbriacola. Motivo? Perché « i report e i monitoraggi sulle presenze in hotspot dal marzo 2022 », cioè da quando il centro è finito in mano alla cooperativa, « non sono ancora state trasmesse dall'Ente gestore ».

È una delle tante « gravi irregolarità », già più volte sanzionate, che dopo mesi hanno convinto la Prefettura a rescindere il contratto. L'ennesimo perso da Badia Grande, sbattuta fuori dalla gara per la gestione del centro di accoglienza di Milo perché finita sotto processo a Trapani con l'accusa di frode allo Stato per aver "barato" sulla gestione di alcuni centri. Circostanza che la Prefettura di Trapani ha "scoperto" però solo grazie ad una nota della procura e che i vertici della cooperativa avevano "dimenticato" di comunicare nel presentare la propria offerta.

Al momento non è dato sapere se e in che misura tale circostanza abbia pesato nel convincere l'Ufficio di Agrigento a mettere in discussione l'affidamento dell'hotspot. O se « insanabili » siano state considerate le violazioni e le « gravi inadempienze » registrate dagli ufficiali sanitari, prefettizi e del Dipartimento Libertà civili del Viminale che più volte si sono presentati per ispezionare il centro e su cui la procura competente sta indagando. Sulla consegna di quei verbali, la prefettura ha messo il veto. Toccherà attendere che si pronunci il Tar, sollecitato al riguardo dall'avvocata Contini.

Nel frattempo, ci sono i racconti, le testimonianze e le poche foto che filtrano dal centro. Sebbene sia circondato da un'enorme rete e monitorato dall'esercito, formalmente non è un luogo di detenzione. Eppure all'interno nessuno dei non addetti ai lavori può accedere e da lì nessuno si può allontanare. Ma basta sbirciare attraverso la recinzione per vedere quella gabbia costruita nel centro dell'isola trasformata in un grande formicaio in cui ci si contende anche un posto per dormire all'addiaccio e per terra. Negli ultimi giorni sono finiti i materassi, persino le coperte. I naufraghi sono stati costretti ad arrangiarsi con le "metalline", i teli termici consegnati all'arrivo al molo, diventati anche scarpe per chi è arrivato scalzo, o vestiti per chi era zuppo. I kit, che da capitolato d'appalto dovrebbero essere consegnati all'ingresso in hotspot, non ci sono. E anche il cibo non basta per tutti. I servizi, a partire dall'assistenza medica? Impossibile saperlo. Dicerò c'è che negli ultimi mesi prima una bimba, poi un ragazzo del Bangladesh e un paio di giorni fa una donna ivoriana sono morti per cause ancora da accertare. Nuovi fascicoli per la procura di Agrigento.

Il meteo rimane clemente, ma con il vento che inizia a soffiare le traversate diventano più difficili. E a Lampedusa non rimane che sperare che non sia foriero di nuovi naufragi e nuove tragedie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società è già finita sotto inchiesta in tre diversi tribunali fra i quali Trapani

Il centro Un'immagine dell'hotspot di Lampedusa

Il caso indennità d'oro

All'Ars di scena la beneficenza “Così devolveremo l'aumento”

Enti, associazioni di volontariato, strutture legate alle diocesi. All'Ars è corsa contro il tempo per liberarsi dal “ fardello” dell'adeguamento Istat da 890 euro lordi mensili — che i deputati percepiranno per la prima volta il prossimo 28 febbraio — che ha suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica. Tra i deputati del Partito democratico in tanti si sono attivati per devolvere l'adeguamento, che ammonta a poco meno di 500 euro netti.

È così per Nello Dipasquale, che ha già predisposto il bonifico per tutto l'anno a una struttura che gli è stata segnalata dalla diocesi di Ragusa: il giorno 28 di ogni mese la somma verrà trasferita nel conto corrente bancario dei beneficiari. Lo stesso farà un altro deputato dem, Tiziano Spada: il suo aumento andrà alla Comunità di San Patrignano, che in Sicilia ha una sede a Catania. « Quello del consumo di stupefacenti tra i giovani e i giovanissimi è un'emergenza sociale — osserva il deputato — ho ritenuto opportuno sostenere la loro attività di prevenzione e recupero di questi ragazzi».

La palermitana Valentina Chinnici ha annunciato che il suo adeguamento Istat andrà invece alla Missione speranza e carità fondata da Biagio Conte: « Non volevo compiere un gesto solo simbolico — racconta — ho scelto l'unica vera strada percorribile per rinunciare a questo aumento che continua a suonare come un'offesa verso tanti concittadini che vivono in situazioni disperanti». Dello stesso avviso il collega dem Fabio Venezia, che è orientato a devolvere il suo adeguamento alle associazioni di volontariato che operano nell'Ennese. Bonifico pronto anche da parte del giovane deputato messinese Calogero Leanza: «Per ragioni di sensibilità personale — dice — reputo che la beneficenza sia azione da compiere in silenzio e senza troppa pubblicità, quindi non ufficializzerò i beneficiari del contributo».

Gongola il capogruppo del Movimento 5Stelle Antonio De Luca:« Siamo felici che finalmente gli altri partiti comincino a seguire il nostro esempio e a restituire parte delle loro indennità. Noi lo facciamo da sempre: in undici anni di attività abbiamo finanziato iniziative e progetti sul territorio siciliano per oltre 3,5 milioni di euro». L'intero importo degli aumenti Istat di tutto il gruppo M5S sarà destinato a un nuovo progetto che sarà annunciato nelle prossime settimane. « Su questo tema, a differenza delle altre forze politiche — aggiunge De Luca — noi abbiamo sempre fatto del taglio delle indennità un punto caratterizzante della nostra attività politica».

Due i disegni di legge già depositati all'Ars rispettivamente dai gruppi guidati da Cateno De Luca e da Fratelli d'Italia per abolire l'automatismo, ai quali ora si aggiunge una terza proposta di modifica cui sta lavorando il Partito democratico. « Pensiamo che l'intera vicenda sia stata gestita male anche dal punto di vista mediatico — dice il vicecapogruppo Mario Giambona — Il presidente dell'Assemblea non avrebbe dovuto coinvolgere i partiti politici alle 4 di notte in piena Finanziaria, ma in un altro momento, dato che il tema tocca la credibilità dell'intera istituzione».

Il primo dei tre disegni di legge, quello firmato dai gruppi che fanno capo all'ex sindaco di Messina, intanto, è già stato assegnato alla commissione Affari istituzionali. «Al di là dei vari proclami di alcuni colleghi parlamentari che fanno a gara oggi a chi la spara più grossa annunciando iniziative benefiche e altro — osservano i capigruppo Ludovico Balsamo e Salvatore Geraci — l'unica risposta concreta e seria che si possa dare ai siciliani è procedere alla votazione nominale e palese in aula della nostra proposta di legge».

— m. d. p.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Dem

Valentina Chinnici devolve il suo aumento alla Missione speranza e carità

5Stelle

Antonio De Luca con i colleghi grillini finanzia un progetto ancora top secret

Martedì 21 FEBBRAIO 2023

Marburg. Sintomi, rischi di trasmissione, letalità e vaccini in fase di studio. Ecco tutto quello che c'è da sapere su questo virus

Attualmente è stato ufficializzato un [focolaio](#) di malattia da virus di Marburg nella Guinea Equatoriale. Il tasso di letalità è intorno al 50%, ma può variare di molto (range 24-88%) in base alla gestione terapeutica del caso e dal ceppo virale. La trasmissione interumana avviene tramite il contatto diretto con sangue o altri fluidi corporei di un soggetto infetto o tramite contatto indiretto con superfici o oggetti contaminati. Al momento vi sono diversi candidati vaccini a vettore virale in fase di studio. Saranno Oms e Guinea a decidere, se necessario, quale sperimentare

Lo scorso 13 febbraio veniva confermato nella Guinea Equatoriale ha confermato un [focolaio di malattia da virus di Marburg](#) che aveva causato la morte di almeno nove persone nella provincia occidentale di Kie Ntem. Da allora le autorità sanitarie internazionali stanno seguendo con attenzione l'evolversi della situazione.

Ma cos'è di preciso il virus di Marburg? La malattia da virus Marburg (MVD), precedentemente nota come febbre emorragica di Marburg, è una grave malattia virale causata dal *Marburg marburgvirus* (MARV) appartenente alla stessa famiglia del virus Ebola, le *Filoviridae*. Sebbene i virus Marburg e Ebola siano due virus distinti, causano malattie clinicamente molto simili e con simili tassi di letalità. La MVD colpisce sia gli umani che i primati non umani.

La sua prima comparsa registrata si ha nell'agosto 1967, quando un gruppo di pazienti a Marburgo e Francoforte, in Germania, e a Belgrado, iniziò a mostrare i sintomi di una malattia infettiva: febbre alta, brividi, dolori muscolari e vomito. I pazienti peggiorarono nei giorni successivi, fino a quando iniziarono a sanguinare da ogni orifizio del corpo, comprese le ferite da ago. In totale morirono 31 persone. Tre mesi dopo questa epidemia, i virologi di Marburg avevano scoperto il primo filovirus, un cugino dell'altrettanto letale virus Ebola. Il virus era stato trasportato da scimmie verdi africane infette provenienti dall'Uganda.

Da allora, nel corso degli anni si sono registrati sporadici focolai locali in diversi stati dell'Africa subsahariana, in grotte o miniere infestate da pipistrelli, così come in viaggiatori provenienti da quelle zone. Circa 40 anni dopo, tuttavia, il virus è riemerso in Europa grazie a una viaggiatrice di ritorno nei Paesi Bassi da un viaggio in Uganda, dove aveva visitato delle grotte. Il più grande focolaio conosciuto del virus Marburg, in Angola nel 2004, ha infettato oltre 250 persone e ha avuto un tasso di mortalità del 90%.

Sintomi e decorso clinico. Il periodo di incubazione generalmente ha una durata di 5-10 giorni, ma sono anche stati osservati periodi dai 2 ai 21 giorni. L'esordio della malattia è improvviso con sintomi e segni non specifici come febbre alta (39-40 °C), grave cefalea, brividi, malessere e dolori muscolari. A distanza di tre giorni dall'esordio possono comparire crampi e dolori addominali, nausea, vomito e diarrea che può durare anche per una settimana. Dal quinto al settimo giorno possono apparire un *rash* maculopapulare e il quadro clinico può aggravarsi con la comparsa di manifestazioni della febbre emorragica quali petecchie, emorragie mucosali e gastrointestinali, e sanguinamento dai siti di prelievo venoso. Successivamente possono manifestarsi anche sintomi e segni neurologici (disorientamento, agitazione, convulsioni e stato comatoso). Entro una settimana dall'esordio della malattia possono comparire coagulazione intravascolare disseminata, linfocitopenia e trombocitopenia.

Il tasso di letalità è intorno al 50%, ma può variare di molto (range 24-88%) in base alla gestione terapeutica del caso e dal ceppo virale. Il trattamento precoce può infatti migliorare significativamente le possibilità di sopravvivenza. Nei casi letali il decesso avviene tra gli 8 e i 16 giorni dall'esordio ed è attribuibile alla disidratazione, emorragie interne e insufficienza multiorgano.

Trasmissione. La maggior parte dei focolai di malattia da virus Marburg è associata, come dicevamo, alla frequentazione umana di ambienti popolati da pipistrelli come caverne e miniere, suggerendo un ruolo chiave da parte dell'animale nella trasmissione del virus. In particolare nel 2007 l'isolamento del virus in pipistrelli della specie *R. aegyptiacus* ha dato prova che questa specie ne costituisca uno dei principali *reservoir* naturali. Le dinamiche di mantenimento del virus nella popolazione *reservoir* non sono ancora note e non è chiaro come avvenga il passaggio all'uomo.

La trasmissione interumana avviene tramite il contatto diretto (ad esempio attraverso la pelle lesa o le mucose degli occhi, del naso o della bocca) con sangue o altri fluidi corporei (urina, saliva, feci, vomito, sperma) di un soggetto infetto o tramite contatto indiretto con superfici o oggetti contaminati come vestiti, lenzuola o attrezzature mediche.

Il rischio di trasmissione è più elevato durante le ultime fasi della malattia, in presenza di vomito, diarrea o emorragie. Il rischio di trasmissione durante il periodo di incubazione è trascurabile.

Per quanto riguarda la persistenza del virus di Marburg nei fluidi corporei, i dati sono limitati. Tuttavia, poiché questo virus appartiene alla stessa famiglia di quello responsabile della malattia Ebola, si può presumere che la persistenza del virus nei fluidi corporei possa essere simile. Ci sono evidenze che il virus di Marburg possa persistere in alcuni fluidi corporei, incluso lo sperma, anche dopo la fase acuta della malattia.

Nell'ambiente, i filovirus possono resistere in liquidi o sulle superfici per molti giorni. Sono inattivati da radiazioni gamma, riscaldamento a 60°C per circa un'ora o ebollizione per 5 minuti. Sono inoltre sensibili a diversi disinfettanti. Il contatto con animali infetti, vivi o morti, o il consumo di carni di animali selvatici sono altre possibili vie di contagio.

Diagnosi. La diagnosi clinica della malattia può essere difficile in quanto molti dei segni e sintomi di MVD sono simili a quelli di altre malattie infettive quali malaria, febbre tifoide, dengue e altre febbri emorragiche (Ebola e febbre di Lassa). Per confermare il sospetto clinico possono essere condotte diverse indagini di laboratorio a seconda della fase di malattia.

L'isolamento del virus rappresenta uno dei metodi più attendibili ma non viene utilizzato di routine a causa del limitato numero di laboratori ad alto biocontenimento in grado di eseguirlo. I test molecolari (RT-PCR) si sono dimostrati una valida alternativa sensibile, specifica ed efficace nella diagnosi di MVD. Nelle prime fasi della malattia, poiché sono presenti alti titoli virali nel sangue è possibile fare diagnosi ricercando gli antigeni.

Le metodiche sierologiche come ELISA e IFA sono indagini molto utili nella diagnosi. Il riscontro di IgM per virus di Marburg indica una recente infezione e può essere riscontrato già a 2-4 giorni dall'esordio dei sintomi. Le IgG vengono rilevate dopo 8-10 giorni e possono persistere fino a 2 anni dalla malattia. Nonostante la sierologia possa essere utile per la conferma di un caso bisogna tenere a mente che il mancato reperto sierologico non

permette l'esclusione di malattia in quanto spesso succede che i soggetti infettati da un filovirus muoiano prima dello sviluppo di una risposta immunitaria umorale. È fondamentale prestare massima attenzione nella manipolazione dei campioni.

Prevenzione e trattamento. In caso di focolaio di MVD, l'obiettivo principale è quello di interrompere la trasmissione interumana. Punti chiave della strategia di controllo della diffusione del virus sono l'identificazione precoce dei casi e il loro rapido e sistematico isolamento, il puntuale tracciamento dei contatti, l'utilizzo di adeguati dispositivi di protezione individuale, riti di sepoltura condotti in sicurezza e un'adeguata comunicazione per migliorare la consapevolezza della popolazione sui fattori di rischio di infezione e delle misure preventive. Queste strategie si sono dimostrate efficaci nel controllo di precedenti focolai di Ebola e malattia di Marburg. In caso di viaggi nell'Africa subsahariana è raccomandabile evitare ambienti come grotte o miniere, in cui potrebbero essere presenti pipistrelli.

Attualmente non sono disponibili trattamenti antivirali specifici né vaccini per la prevenzione di MVD. Il trattamento consiste in una terapia di supporto con mantenimento dell'idratazione e degli elettroliti, trasfusioni ematiche e ossigenoterapia.

Farmaci e vaccini allo studio. Da alcuni anni si stanno valutando potenziali trattamenti, tra cui prodotti del sangue, immunoterapie e terapie farmacologiche. Quanto ai vaccini, durante la riunione dell'Oms dei giorni scorsi i funzionari hanno discusso le modalità di sperimentazione dei vaccini contro il virus Marburg in Guinea Equatoriale. Tutti i principali candidati sono vaccini a vettore virale, simili al vaccino Covid sviluppato da AstraZeneca e dall'Università di Oxford, nel Regno Unito.

Il Sabin Vaccine Institute di Washington DC ha un candidato vaccino che utilizza un adenovirus di scimpanzé modificato per fornire istruzioni alle cellule per la produzione di una proteina del virus Marburg, mentre un candidato prodotto da Janssen a Beerse, in Belgio, utilizza l'adenovirus umano su cui si è basato il vaccino Covid.

I candidati della Public Health Vaccines (PHV) di Cambridge, Massachusetts, della International Aids Vaccine Initiative (IAVI) di New York e della Auro Vaccines di Pearl River, New York, si basano su forme indebolite del virus della stomatite vescicolare, il vettore utilizzato nel primo vaccino approvato contro l'Ebola.

Su quali vaccini puntare? Nessuno dei vaccini è disponibile in grandi quantità, hanno detto gli sviluppatori durante l'incontro: la disponibilità varia da poche centinaia di dosi nel caso dei vaccini Sabin e PHV a poche migliaia per il candidato di Janssen. La IAVI non ha dosi disponibili del suo vaccino. Solo i vaccini Janssen e Sabin sono stati testati sull'uomo, in sperimentazioni in fase iniziale negli Stati Uniti. Gli studi sulle scimmie suggeriscono che tutti i principali candidati offrono una forte protezione contro la malattia del virus Marburg.

Se la sperimentazione di un vaccino in Guinea Equatoriale dovesse andare avanti, un gruppo indipendente di esperti che consiglia l'Oms prenderebbe decisioni su quali vaccini testare. Qualsiasi sperimentazione richiederebbe anche il permesso e il coinvolgimento del governo della Guinea Equatoriale.

Anche se la sperimentazione dovesse decollare, è improbabile che si sviluppino abbastanza casi prima che l'attuale epidemia sia sotto controllo per consentire ai ricercatori di determinare in modo definitivo l'efficacia o meno di un vaccino. Ma le prove che indicano l'efficacia di qualsiasi vaccino potrebbero essere raccolte in più focolai, hanno spiegato i ricercatori. Uno studio sul vaccino in Guinea Equatoriale potrebbe anche fornire dati preziosi sulla sicurezza dei vaccini e sulla risposta immunitaria che generano nelle popolazioni a rischio di future epidemie.

Come possiamo ridurre il rischio che diventi una pandemia? Poiché il virus di Marburg può diffondersi tra le persone, sono necessarie misure di controllo dell'infezione estremamente rigorose per evitare che le persone entrino in contatto tra loro, per garantire che i campioni di laboratorio siano smaltiti con cura e per assicurare procedure di sepoltura sicure. Anche evitare di maneggiare o mangiare carne di animali selvatici è fondamentale per evitare qualsiasi potenziale infezione che potrebbe diffondersi dagli animali. I viaggi internazionali sono un importante fattore di rischio per la diffusione del virus di Marburg al di fuori dell'Africa e sarà importante una diagnostica rapida per garantire che i casi vengano individuati prima che le persone portino il virus in altri Paesi.

Giovanni Rodriquez

Martedì 21 FEBBRAIO 2023

Università. Bernini: “Il prossimo anno aumenteremo del 20-30% i posti per le facoltà di Medicina”. E su specializzazioni: “Non è una questione di posti ma di attrattività”

"L'incremento del 4% rispetto al 2023 è solo una stima provvisoria che poi sarà rivista nel confronto con Regioni e Università. Ipotizziamo un aumento di posti tra il 20 e il 30%". E sulle specializzazioni: "Non è una questione di posti ma di attrattività. Oggi registriamo una domanda eccessiva per alcune specializzazioni, mentre altre sono quasi deserte. Così rischiamo di avere alcune qualifiche del tutto inflazionate e, ad esempio, non avere personale per la medicina d'urgenza". Così la ministra dell'Università in un'intervista a Repubblica.

Aumenteranno i posti disponibili per le facoltà di Medicina a partire dal prossimo anno accademico. "L'incremento del 4% rispetto al 2023 è solo una stima provvisoria che poi sarà rivista nel confronto con Regioni e Università. Ipotizziamo un aumento di posti tra il 20 e il 30%". A confermarlo è la ministra dell'Università, **Anna Maria Bernini**, in un'intervista a *Repubblica*.

"La novità di quest'anno è il gruppo di lavoro istituito al Miur con i principali soggetti coinvolti, per riformare l'accesso alle discipline sanitarie - ha ricordato la ministra -. Siamo partiti subito, vogliamo che le cose cambino già dal prossimo anno accademico. Il tavolo tecnico serve proprio a trovare la sintesi tra le diverse esigenze. Vogliamo allargare l'entrata a Medicina ma in maniera programmata e sostenibile. Ho chiesto al gruppo di lavoro di fare un'analisi scrupolosa dei fabbisogni reali ed effettivi. Ora è prematuro dare numeri certi, potremo iniziare a farlo ad aprile quando si concluderà il lavoro del tavolo tecnico. E teniamo presente che i nuovi iscritti saranno medici tra 6-8 anni".

Quanto al possibile incremento dei posti di specializzazione: "Non è una questione di posti ma di attrattività - spiega Bernini -. Oggi registriamo una domanda eccessiva per alcune specializzazioni, mentre altre sono quasi deserte. Così rischiamo di avere alcune qualifiche del tutto inflazionate e, ad esempio, non avere personale per la medicina d'urgenza. Con il ministero della Salute vogliamo intervenire su questo. Si tratta di riforme che richiedono tempo e risorse, ma che dobbiamo sostenere".

Quanto alla prova d'accesso, ricorda Bernini, "resteranno validi i nuovi Tolc che, d'altra parte, devono dimostrare ancora la loro efficacia. Prima ci misuriamo con questa modalità. Poi, eventualmente, la mettiamo in discussione. Quindi agli studenti dico: avete più possibilità quest'anno, sfruttatele al meglio".

Martedì 21 FEBBRAIO 2023

Sempre più autonomo e specializzato e prescriverà anche presidi e farmaci. Ecco l'Infermiere del futuro secondo la Fnopi

Queste le proposte della Consensus Conference della Fnopi messe a punto da tre gruppi di lavoro e da un Panel di Giuria composto dai maggiori esperti e responsabili della Sanità nazionale. Mangiacavalli: "Una evoluzione della professione infermieristica, dei relativi profili di competenza e dei ruoli agiti nelle diverse strutture sanitarie e dei percorsi formativi che possano accompagnare e stimolare questo cambiamento, è ormai necessaria e utile". [IL DOCUMENTO DELLA CONSENSUS CONFERENCE](#).

Inserire le prestazioni infermieristiche nei livelli essenziali di assistenza, anche con indicatori per confrontare e misurare i risultati dell'assistenza infermieristica a livello nazionale.

Superare l'esclusività degli infermieri dipendenti per ampliare l'offerta assistenziale al territorio, con la massima attenzione al mantenimento dell'equilibrio del sistema.

Stop a modelli di assistenza basati su prestazioni limitate al caso specifico, sostituiti da modelli organizzativi per la presa in carico della persona e dei loro caregiver.

Prescrizione infermieristica di presidi sanitari utili nella pratica assistenziale, farmaci di uso comune e/o per garantire la continuità terapeutica nelle cronicità.

E, ancora, un cambiamento radicale della formazione, con specializzazioni e percorsi universitari ad hoc in alcune aree: cure primarie e sanità pubblica; neonatologia e pediatria; salute mentale e dipendenze; intensiva e dell'emergenza; medica; chirurgica.

A lanciare oggi queste nuove proposte e idee, che saranno presto consegnate al Parlamento, è la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi) perché, si legge in una nota, "il futuro della professione infermieristica dei prossimi vent'anni si disegna ora".

Tutte proposte emerse dalla [Consensus Conference](#) della Fnopi e frutto dell'impegno di un panel di 46 stakeholder (23 infermieristici e 23 non), rappresentativi della sanità nazionale, che ha lavorato diviso in tre gruppi di lavoro per identificare: le nuove esigenze del Ssn; le strade per l'evoluzione della professione; la revisione del suo assetto formativo.

Al termine del lavoro è stata la volta di 16 esperti, riuniti in un Panel di Giuria, che hanno analizzato e sintetizzato il lavoro dei gruppi e identificato una serie di azioni che ora la Fnopi ha deciso di sottoporre alle istituzioni e alla politica "perché possano essere previste e realizzate".

Tra queste, un ruolo fondamentale è quello della formazione. Per la Fnopi occorre "aumentarne la qualità e incrementare i docenti universitari infermieri di ruolo per garantire qualità e non impattare negativamente su altri corsi di laurea attivi".

Ma anche "garantire l'evoluzione di conoscenze e competenze manageriali per i ruoli di direzione con percorsi distinti e successivi alla laurea magistrale, come master o corsi di alta formazione e realizzare la laurea magistrale a indirizzo clinico abilitante per un profilo con competenze avanzate e funzioni e attività specifiche distinte dal laureato triennalista (es. possibilità prescrittiva)".

Per la Fnopi il dirigente infermieristico deve infatti acquisire "una posizione di pari livello gerarchico con il management direzionale, in modo che possa partecipare alla funzione di direzione strategica dell'azienda sanitaria e governare l'intero processo assistenziale".

E, ancora, sempre sul versante della formazione, "prevedere scuole di specialità interprofessionali quali ad esempio nell'ambito delle cure primarie e sanità pubblica, cure palliative, geriatria e così via".

Per a Fnopi, poi, "è essenziale riconoscere nel sistema di remunerazione la specificità del ruolo agito dagli infermieri professionisti, visto che a oggi sono tra i meno pagati d'Europa".

E per far fronte da subito alla carenza di organici che "mette a dura prova le strutture e a rischio la qualità dei servizi", la proposta è quella di formalizzare "la figura e il ruolo di nuovi operatori sanitari, formati e gestiti dagli infermieri, da inserire nei setting assistenziali, certificati in un registro nazionale gestito dalla Fnopi, per tutelare i cittadini e le organizzazioni che fruiranno del loro intervento".

COME CAMBIARE LA PROFESSIONE INFERMIERISTICA <i>Le azioni necessarie secondo gli esperti del Panel di Giuria*</i>
Nuove esigenze del Ssn. È necessario:
Individuare le prestazioni infermieristiche da inserire nei LEA (Livelli essenziali di assistenza) che definiscono l'elenco delle prestazioni erogabili e le rispettive codifiche
Riconoscere nel sistema di remunerazione la specificità del ruolo agito dagli infermieri professionisti nelle organizzazioni sanitarie
Prevedere la prescrizione infermieristica di presidi sanitari utili nella pratica assistenziale, farmaci di uso comune e/o per garantire la continuità terapeutica nelle cronicità
Superare il vincolo di esclusività degli infermieri dipendenti per potenziare la rete di erogazione, anche in ottica di estensione sul territorio, con attenzione alle necessità per mantenere l'equilibrio del sistema
Evoluzione della professione infermieristica. È necessario:
Un dirigente infermieristico con posizione di pari livello gerarchico col management direzionale, per partecipare alla direzione strategica dell'azienda e governare l'intero processo assistenziale
Un ruolo di coordinamento assunto da personale opportunamente formato (laurea magistrale) e con adeguata esperienza, superando il vincolo del master di primo livello
Abbandonare i modelli organizzativi assistenziali con logiche prestazionali/esecutive, a favore di modelli organizzativi a sostegno della presa in carico della persona e dei loro caregiver
Introdurre (e considerare) nella definizione degli organici assistenziali il concetto di rapporto infermiere /paziente
Coinvolgere Università e ricercatori infermieristici per definire un <i>Nursing Minimum Data Set</i> , per confrontare e misurare i risultati (<i>outcome</i>) dell'assistenza infermieristica a livello nazionale
Formalizzare figura e ruolo di un nuovo operatore sanitario, formato e gestito dagli infermieri, da inserire nei setting assistenziali
Inserire i nuovi assistenti all'infermieristica certificati in un registro nazionale gestito da FNOPI, per tutelare i cittadini e le organizzazioni che fruiranno del loro intervento
Revisione dell'assetto formativo infermieristico. È necessario:
Convertire il Corso di Laurea in Infermieristica Pediatrica in un percorso specialistico post base (infermiere con laurea magistrale in area pediatrico neonatologica)
Aumentare la qualità della formazione con un piano di assunzione per un incremento dei docenti universitari infermieri di ruolo per non impattare negativamente su altri corsi di laurea attivi
Sviluppare lauree magistrali a indirizzo clinico in alcune aree: cure primarie e sanità pubblica; neonatologia e pediatria; salute mentale e dipendenze; intensiva e dell'emergenza; medica; chirurgica
Garantire l'evoluzione di conoscenze e competenze manageriali per i ruoli di direzione con percorsi distinti e successivi alla laurea magistrale, come master di II livello o corsi di alta formazione
Realizzare la laurea magistrale a indirizzo clinico abilitante per un profilo con competenze avanzate e funzioni e attività specifiche distinte dal laureato triennalista (es. possibilità prescrittiva)
Prevedere scuole di specialità interprofessionali quali ad esempio nell'ambito delle cure primarie e sanità pubblica, cure palliative, geriatria ecc..

“Il tradizionale modello organizzativo è ormai inefficace per rispondere alle esigenze di salute della popolazione – spiega la presidente **Barbara Mangiacavalli** -. Il nuovo paradigma sanitario si fonda sulla costruzione di reti di prossimità territoriale, determinando uno spostamento dei setting assistenziali dai luoghi tradizionali di cura, come gli ospedali, verso strutture territoriali più sostenibili e accessibili che possano favorire l'integrazione socio-sanitaria e la continuità dei percorsi”.

“Alla luce di queste considerazioni – ha aggiunto - si può comprendere come sia necessaria e naturale una evoluzione della professione infermieristica, dei relativi profili di competenza e dei ruoli agiti nelle diverse strutture sanitarie e dei percorsi formativi che possano accompagnare e stimolare questo cambiamento. L'obiettivo della *Consensus Conference* promossa dalla FNOPI è quello di promuovere una interlocuzione con i principali soggetti istituzionali coinvolti nei processi di riforma in atto, per raggiungere un accordo sulle tematiche sanitarie attuali particolarmente complesse inerenti al ruolo professionale infermieristico”.

«Ridurre i tempi della burocrazia per i malati di SLA». Le richieste di AISLA alle istituzioni

AISLA, associazione che quest'anno compie 40 anni, chiede anche di investire nelle tecnologie, «Unico strumento per migliorare la qualità della vita», ricorda la presidente Fulvia Massimelli

di Giovanni Cedrone



Vivere con la **Sclerosi Laterale Amiotrofica** non è affatto semplice. La SLA, malattia che colpisce il sistema nervoso centrale, presenta una caratteristica che la rende particolarmente drammatica: pur bloccando progressivamente **tutti i muscoli**, non toglie la capacità di pensare e la volontà di rapportarsi agli altri. Tutto ciò rende complicata la convivenza con questa patologia, come ben sanno all'**AISLA**, l'Associazione che dal 1983 è un punto di riferimento per la tutela, l'assistenza e la cura dei malati di SLA.

AISLA: «Politica ascolti i pazienti e le famiglie»

Non tutti i pazienti di SLA registrano la stessa gravità della malattia che può variare perché diversi possono essere i muscoli colpiti, la velocità del peggioramento e l'entità della paralisi. Tutti, però, hanno bisogno di assistenza e di uno Stato che li metta nelle condizioni di vivere una vita dignitosa, come ricorda a *Sanità Informazione* la presidente AISLA **Fulvia Massimelli**: «Quest'anno AISLA compie 40 anni e ha da sempre lavorato insieme alle istituzioni politiche e socio-sanitarie. La politica deve ascoltare le esigenze dei pazienti e deve capire che a volte certe procedure devono essere più snelle, devono essere regolamentate diversamente».

La lotta contro la burocrazia per i malati di sclerosi laterale

Massimelli punta il dito contro la burocrazia lenta che da sempre caratterizza il nostro Paese ma che mal si concilia con malattie dal decorso così grave. Per questo è fondamentale il fattore tempo: «La SLA è una malattia terribile – ricorda Massimelli – non si può perdere tempo. Certi riconoscimenti, certi percorsi terapeutici devono essere prescritti subito. Non possiamo permetterci di attendere mesi o anni per il riconoscimento dell'invalidità o per il riconoscimento di alcune agevolazioni fiscali o contributive».

Bisogna ricordare che sebbene la ricerca continui, non esiste ancora una cura per prevenire o bloccare questa malattia fatale. Per questo è importante migliorare la **qualità della vita** dei pazienti SLA, un ambito in cui il progresso tecnologico sta facendo molto: «In questi anni sono stati fatti passi avanti molto importanti sul tema della qualità della vita. Oggi la ricerca scientifica e quella tecnologica hanno creato delle apparecchiature che permettono di sopravvivere. Fino a qualche anno fa non esisteva la tracheotomia, non esistevano certe procedure invasive che permettevano la sopravvivenza. Quindi occorre investire nella ricerca ma anche nelle tecnologie perché solo con quelle si riesce ad avere una qualità della vita migliore».

Policlinici

L'annuncio di Iacolino

Policlinico Giaccone, il 27 febbraio sarà inaugurata la nuova area di emergenza-urgenza

L'intervista video al commissario straordinario, il quale fa il punto anche sull'iter della realizzazione del nuovo Policlinico di Palermo, sui concorsi e sulle stabilizzazioni dei precari.



🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



21 Febbraio 2023 - di **Michele Ferraro**

Scarica subito il ricettario

[INSANITAS](#) > Policlinici

PALERMO. Pochi giorni ancora e la nuova area di emergenza-urgenza del Policlinico "Giaccone" di Palermo sarà finalmente realtà. «Verrà inaugurata il 27 febbraio» annuncia ad Insanitas il commissario straordinario **Salvatore Iacolino** ([CLICCA QUI per l'intervista video](#)).

La fine dei lavori- [partiti a marzo nel 2021](#) con fondi assegnati dalla struttura tecnica regionale per l'emergenza Covid- era prevista inizialmente a giugno dello stesso anno, tuttavia vari contrattempi burocratici hanno fatto slittare il taglio del nastro. Il nuovo polo comprende tra l'altro sia il pronto soccorso che 4 sale operatorie e diversi posti letto di osservazione breve intensiva e di terapia intensiva.

«Un evento epocale, a distanza di 30 anni dal primo pronto soccorso realizzato all'interno del Policlinico di Palermo», aggiunge Iacolino, sottolineando che «sarà un punto di svolta nella rete emergenziale nell'area metropolitana di Palermo».



Il migliore depuratore

Scopri adesso tutti i vantaggi! Azzera l'immissione di plastica nell'ambiente. Acqua Leader



Acqua Leader

Richiedi Maggiori Informazioni



Nel corso dell'intervista ad Insanitas, il commissario straordinario ha poi fatto il punto sull'iter della realizzazione del nuovo Policlinico di Palermo, sui **concorsi** e sulle **stabilizzazioni** dei precari.


Policlinico di Palermo, l'intervista a Salvatore Iacolino



MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

[CONCORSI SANITÀ](#) [POLICLINICO DI PALERMO](#) [POLICLINICO PAOLO GIACCONE](#) [SALVATORE IACOLINO](#) [STABILIZZAZIONE PRECARI](#)

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)



ASP e Ospedali

I dettagli

Chiusura del pronto soccorso del Cervello, l'esito del vertice tra assessore e sindacati

Le dichiarazioni dei rappresentanti di Cisl Fp, Fials e Nursind dopo l'incontro con Giovanna Volo durante il quale hanno ribadito il "no" alla chiusura.



Tempo di lettura: 3 minuti



21 Febbraio 2023 - di [Redazione](#)

**Dimenticati la vecchia stufa.
Dispositivo economico ed
efficiente che scalda in 5 minuti.**

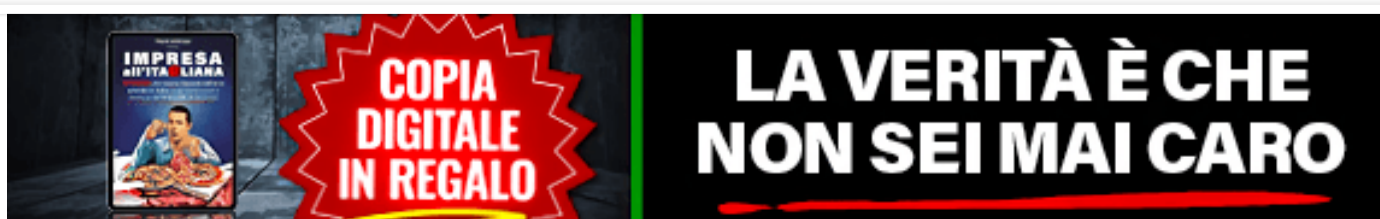
Compra Ora

HeatPal

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. «La chiusura del pronto soccorso dell'ospedale Cervello di Palermo non è stata ancora formalmente decisa e le scelte saranno condivise con i sindacati. Questo il primo risultato che abbiamo ottenuto e lo riteniamo estremamente positivo». A dirlo sono **Marco Corrao** e **Gaetano Mazzola**, rispettivamente segretario regionale della **Cisl Fp Sicilia** e coordinatore del dipartimento sanità pubblica della **Cisl Fp Palermo Trapani**. Il sindacato che nei giorni scorsi è stato il primo **a lanciare l'allarme** sulla chiusura dell'area di emergenza del nosocomio di via Trabucco, ha partecipato oggi insieme ad altre sigle sindacali, al vertice tenutosi all'assessorato regionale alla Sanità.

«Abbiamo registrato da parte dell'assessore Giovanna Volo- aggiungono Corrao e Mazzola- segnali di grande apertura. Ci ha rassicurato sul fatto che **non è partito l'iter formale** e che qualora si debbano fare, come pare, lavori urgenti di ristrutturazione nella struttura, si terrà un successivo incontro fra le parti". La Cisl Fp ha ribadito la preoccupazione per gli eventuali disagi dell'utenza di tutta la parte occidentale del versante palermitano, perché non potendo fare riferimento al primo punto accessibile, ovvero l'ospedale Cervello, si rischierebbe di creare **un imbuto** con ovvie ripercussioni sulla questione sicurezza. "Da parte dell'assessore Volo – proseguono Corrao e Mazzola – ci sono state garanzie sulla necessità di trovare soluzioni condivise che puntino a fornire adeguati servizi, creando il minor **disagio** possibile. Auspichiamo che si continui su questo percorso e che la direzione strategica coinvolga le organizzazioni sindacali provinciali per evitare che si attui questa scelta devastante».



proprio Villa Sofia. Come Fials abbiamo chiesto l'istituzione di un tavolo tecnico con assessorato, sindacati e Direzione ospedaliera per trovare una soluzione alternativa alla chiusura. Nel frattempo abbiamo avuto garanzie che il reparto resterà aperto». Lo affermano **Sandro Idonea, Giuseppe Forte, Antonino Ruvolo e Giovanni Cucchiara** della Fials.

Dona a Opera San Francesco

Il Nursind: chiusura del pronto soccorso un danno per tutta la provincia

“Chiudere il pronto soccorso è una scelta azzardata che priverebbe parte della provincia di un riferimento fondamentale. Lo spostamento di medici, infermieri e personale di supporto a Villa Sofia creerebbe inoltre un sovraccarico e gravi disagi all'utenza. L'unica soluzione è quella di trovare una alternativa per consentire al pronto soccorso di restare nella stessa area”. Lo afferma in una nota il sindacato Nursind Cgs che ha preso parte all'incontro con l'assessore regionale alla Salute, Giovanna Volo, con **Salvo Calamia e Alfredo Guerriero**. “Gli spazi all'ospedale Cervello si possono trovare, per poter permettere di eseguire i lavori – affermano Calamia e Guerriero – appena un anno fanno il Cervello veniva portato agli onori della cronaca e i suoi medici insigniti dal Presidente della Repubblica, mentre oggi tutto questo sembra rimanere un lontano ricordo”.

Nel corso dell'incontro il Nursind ha ricordato le **priorità** per la sanità siciliana: rinnovo contratti in scadenza al 28 febbraio del personale sanitario e amministrativo, proposta definitiva sulle modalità di espletamento delle procedure di stabilizzazione, adeguare immediatamente le indennità di pronto soccorso, adeguamento dei fondi contrattuali per le aziende, il piano del fabbisogno reale per le aziende e le stabilizzazioni applicando la legge Madia e le norme covid.



MENU

Cerca...



[Stampa questo articolo](#)

Tag:

ALFREDO GUERRIERO ANTONINO RUVOLO ANTONIO RUVOLO ASSESSORATO ALLA SALUTE CISL FP CISL FP PALERMO TRAPANI FIALS
GAETANO MAZZOLA GIOVANNA VOLO GIOVANNI CUCCHIARA GIUSEPPE FORTE MARCO CORRAO NURSIND PRONTO SOCCORSO
PRONTO SOCCORSO DEL CERVELLO SALVATORE CALAMIA SANDRO IDONEA VILLA SOFIA- CERVELLO

Contribuisci alla notizia



Sanità, il piano operativo della discordia: piovono critiche



Il professore Nino Castagna (Anisap Sicilia) e il dottor Bruno Merotto (Fenasp Sicilia) bocciano l'assessore.

SICILIA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – “Le dichiarazioni di intervento rilasciate dall'assessore Volo questa mattina sanno un po' di minaccia quando parla del potenziamento delle strutture pubbliche”, si sfogano ai microfoni di LiveSicilia il professore Nino Castagna (Anisap Sicilia) e il dottor Bruno Merotto (Fenasp Sicilia). E si uniscono al coro dei colleghi che bocciano il piano operativo per fronteggiare la sospensione delle attività di laboratorio messo a punto dall'assessore alla Sanità e dal dirigente generale del dipartimento per la Pianificazione strategica, Salvatore Requirez.

“Vuole aumentare i turni e pagare straordinari e le prestazioni sapendo che costano tre o quattro volte in più e con noi tiene un atteggiamento di minaccia, sembra quasi una ripicca perché ci siamo resi finalmente conto che eroghiamo decine di milioni di prestazioni che non ci vengono pagate, come se pretendesse che continuassimo a farle a carico nostro”, sbotta Castagna che all'assessore rimprovera la mancanza di programmazione. “All'assessore abbiamo ricordato che ha l'obbligo di programmare e questo assessore non programma. Sapete perché eroghiamo prestazioni a nostre spese? La risposta è che ancora dobbiamo sapere quali sono le risorse che il comparto pubblico ci assegna nel 2020: noi lavoriamo, salvo scoprire poi che la Regione non ha finanziato quello che i cittadini hanno richiesto”, dicono. Poi mettono i puntini sulle i.

“Non siamo noi a decidere quali prestazioni effettuare, la specialistica sul territorio opera su richiesta dei medici di base: noi eroghiamo perché ci viene richiesto. Quando il dirigente generale del dipartimento accenna a inappropriately, dobbiamo ricordare che noi, per legge, non possiamo sindacare sulla richiesta di una prestazione richiesta dal medico di base, se lo facessimo saremmo passibili per omissione di atti d’ufficio”, argomentano.

“Ci fanno passare per persone che facendo una campagna contro i pazienti. Ma non vi sembra un eccesso?”, dicono. E spiegano il senso della manifestazione di venerdì. “La manifestazione di venerdì serve a richiamare l’attenzione dell’opinione pubblica perché c’è un sistema sanitario che non programma e che pretende che chi lavora non deve essere pagato e ci deve rimettere pure di tasca propria”.

Gibiino (Sanità privata): "Lo sciopero continua e chiederemo le dimissioni dell'assessore Volo"

epmedia | mercoledì 22 Febbraio 2023 - 05:54



Intervista al coordinatore Cimest (Coordinamento Intersindacale Medicina Specialistica di Territorio): "Abbiamo trovato un muro"

Tra i rappresentanti della Sanità privata, in questi giorni, è stato tra i più decisi nel protestare contro le mosse dell'assessorato regionale. **Salvatore Gibiino**, coordinatore Cimest (Coordinamento Intersindacale Medicina Specialistica di Territorio) adesso rilancia: "Sì, chiederemo le dimissioni dell'assessore Volo. Ma è stata lei a personalizzare la questione".

Qual è il bilancio di questo primo giorno di sciopero delle strutture sanitarie private accreditate?

«Hanno aderito il 95% delle strutture presenti nei capoluoghi di provincia e nei grossi centri. Nelle zone periferiche o nei piccoli centri abbiamo registrato all'80% di serrande abbassate. Siamo decisi a proseguire con la protesta, perché non vediamo più alcuna verso di noi da parte dell'assessore alla Salute regionale, Giovanna Volo, che inizialmente si era mostrata più disponibile».

Oggi c'è stato un incontro nella sede di piazza Ziino con la categoria dei fisiatri per l'istituzione di un tavolo tecnico, al termine del quale voi sindacati avete parlato di un "ricatto" da parte dell'Assessore Volo, che cosa è successo?

«Il piano operativo elaborato dalla Volo e dal Requirez per fronteggiare la sospensione dell'attività ambulatoriale della specialistica accreditata prevede che i laboratori di analisi pubblici restino aperti dalle 8 alle 20, invece che mezza giornata come al solito, quindi, dovrà pagare delle prestazioni aggiuntive agli specialisti che lavorano in questi centri pubblici, che in orario extra dovranno essere remunerati 80 euro l'ora per le stesse prestazioni. Noi, invece, veniamo pagati 20 euro l'ora (l'elettrocardiogramma si fa in mezz'ora e costa 10 euro, in un'ora in genere se ne fanno due). Nell'ambulatorio pubblico, inoltre, c'è anche l'infermiere a cui viene pagato uno straordinario di 40 euro l'ora, poi c'è il personale...

Per questo lamentate che ci sarà un danno erariale?

«Sì, certo. E appena l'assessore farà dei decreti in tal senso noi informeremo subito la Corte di Conti. A noi dispiace che l'assessore abbia personalizzato il problema, della serie "mi butto a mare piuttosto che dare i fondi a te", come se noi avessimo voluto attaccare lei. Un assessore dovrebbe agire per il bene dei cittadini e dello Stato, mentre così lei sta aggravando la situazione».

Avete annunciato che durante la manifestazione del 24 febbraio, oltre a consegnare alla Volo le chiavi dei vostri studi, chiederete le sue dimissioni. Cosa vi ha fatto maturare questa decisione?

«Evidentemente non conosce ancora bene la problematica e, secondo noi, non se ne sta occupando come dovrebbe».

I tavoli tecnici quindi saranno istituiti?

«Onestamente non credo, perché quello che doveva essere un incontro per l'istituzione del tavolo tecnico è diventato uno scontro, perché da parte loro non c'è nessun dialogo, sono imperativi. Per cui non si concerta nulla in questo modo»

Alle strutture private convenzionate devono essere pagati 60 milioni di euro di prestazioni extrabudget già eseguite, ma durante l'incontro con i sindacati dei laboratori di analisi l'assessore Volo ne ha offerti solo 10. Oggi sul piatto è stato messo qualche fondo in più per coprire le spese che avete sostenuto?

«Hanno puntato sempre sui 10 milioni di euro, ma così non arriviamo a percepire ciò che ci spetterebbe in termini di legge, cioè 315 milioni, loro così ci darebbero soltanto 293 milioni. In pratica, nel 2021, il nostro aggregato era di 315 milioni, che nel 2022 è stato ridotto a 283 milioni. Parliamo di 32 milioni in meno e nel 2023 ci sono sempre 32 milioni in meno. L'Agenas ha comunicato che le regioni devono incrementare le prestazioni del 20% perché c'è una maggiore richiesta di cura delle patologie aumentate a causa del Covid. Quindi, invece di darci il 20% in più rispetto al 2021 (315 milioni più 20%), loro ci tolgono dai 315 milioni il 15% arrivando a 283 milioni. In definitiva, ci stanno facendo un dann...

Come si traduce questa riduzione dei fondi nelle tasche dei cittadini?

«Secondo la Corte dei Conti, la Sicilia ha rimborsato 1 miliardo e 800 milioni alla Lombardia e al Veneto per le spese sanitarie dei siciliani che vanno a curarsi lì. Non si capisce dove sia il risparmio in questa operazione»

Sicilia, sanità e 'buchi', il documento delle polemiche



La sanità siciliana ai Raggi X. Ecco le carte che fanno litigare tutti.

COSA C'E' SCRITTO di Roberto Puglisi

2 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

E' il 'documento della discordia' e racconta, dal suo punto di vista, i soldi e il sangue della sanità siciliana. Lo ha scritto l'ex dirigente del Dipartimento Pianificazione Strategica, dell'assessorato alla Salute, **Mario La Rocca**, inviandolo al presidente della Regione, all'assessore Volo, all'assessore al Bilancio e al ragioniere generale. Sulla questione si è sviluppata una robusta polemica. "L'assessore Volo – **ha detto il capogruppo M5S Antonio De Luca, nel corso di un dibattito acceso all'Ars** – poteva comunque rimanere in aula anche per dare risposte sull'allarme lanciato dal direttore La Rocca dei quasi 400 milioni di euro da recuperare dalle spese sanitarie. Su questo tema ho chiesto alla presidenza che sia dedicata la prossima seduta d'aula". Abbiamo potuto consultare quella carta. **Ecco, per sommi capi, cosa dice.**

La relazione di La Rocca

"Sento l'esigenza di dare compiuta rappresentazione della situazione del Bilancio Consolidato del Servizio Sanitario Regionale per le annualità 2022 e 2023, stante la rilevanza delle conseguenze che una sua mancata chiusura in pareggio avrebbero sul Bilancio della Regione – **scrive La Rocca, nel suo atto di congedo** -. Al riguardo, al fine di meglio

rappresentare le conseguenze, anche sul piano politico di tale evenienza – che, sin da subito si chiarisce, è stata scongiurata...”. E viene citato un articolo di legge sul rispetto dell’equilibrio finanziario e sul controllo dei conti. Bisognerà procedere sulla strada dell’accortezza, per non incorrere in brutte sorprese.

L'emergenza Covid e la sanità che arranca

Dal resto della lettera, si capisce quanto l'emergenza Covid abbia richiesto un impegno economico che ha avuto una grande incidenza sulle risorse. “I dati del monitoraggio del quarto trimestre 2022 che, al momento, sono in corso di verifica, denunciano un disavanzo di 248 milioni a causa dei costi straordinari Covid che ammontano per il 2022 a 439 milioni di euro. Tale disavanzo – inferiore per quasi 200 milioni di euro ai costi straordinari Covid – verrà coperto con le entrate straordinarie relative alle quote del mutuo sanità relative al 2019-2020-2021”. **Si chiamano in causa i fondi di un mutuo che, dal bilancio generale della Regione**, sono tornati alla sanità e le economie di un sistema complessivo che ha dovuto fare di necessità virtù per affrontare la tragedia di una pandemia imprevista. E' la cronaca numerica della classica coperta corta di un comparto mai sovrabbondante di mezzi che sta tentando di rientrare nella normalità.

Guarda anche

Ore calde per l'assessore Volo, l'opposizione: “Non risponde in Aula”

Redazione | martedì 21 Febbraio 2023 - 18:29

Il caso del Pronto soccorso del "Cervello", la polemica con i laboratori d'analisi, infine la seduta "saltata" all'Ars.

La seduta era in programma oggi alle 15. Ma, di fatto, non si è mai tenuta. Tutto rimandato. Del resto, l'Ordine del giorno prevedeva solo quel punto: “Svolgimento di interrogazioni di interpellanze alla rubrica ‘Salute’”. In pratica, era il momento per accorpare tutti gli atti ispettivi relativi alla Sanità, ai quali avrebbe dovuto rispondere l'assessore al ramo, Giovanna Volo. Ma, come detto, la seduta si è aperta e chiusa, con un rinvio alla prossima settimana e la comunicazione che l'assessore risponderà per iscritto. Quanto basta per fare infuriare l'opposizione: “L'assessore non era preparata”.

Leggi Anche:

Gibiino (Sanità privata): “Lo sciopero continua e chiederemo le dimissioni dell’assessore Volo”

Ore calde per l’assessore

Non è certamente un momento semplice per la responsabile alla Sanità del governo di Renato Schifani. Le ultime ore, ad esempio, sono state accese dallo scontro con i rappresentanti della Sanità privata che hanno avviato **uno sciopero di quattro giorni** per protestare contro il mancato riconoscimento di 60 milioni di extrabudget per prestazioni già svolte. Gli stessi rappresentanti, di fronte a una nota dell’assessorato che disponeva un potenziamento del sistema sanitario pubblico per tamponare l’emergenza, **hanno puntato il dito contro il rischio di un danno erariale, promettendo di “informare la Corte dei conti”**.

PUBBLICITÀ

Mentre i rappresentanti dei laboratori attaccavano, l’assessore cercava di risolvere un altro problema. Quello legato alle polemiche innescato dalla notizia della chiusura del Pronto soccorso dell’Ospedale Cervello di Palermo. Una vicenda, a dire il vero, sulla quale era intervenuto lo stesso governatore Schifani, **promettendo presto una soluzione e, in un certo senso, “commissariando” l’assessore su quel fatto specifico**.

Salta la seduta

Nel pomeriggio, l’ultima polemica. Come detto, è stata rimandata la seduta di Sala d’Ercole che oggi pomeriggio avrebbe dovuto discutere interrogazioni e interpellanze sulla rubrica sanità. All’Ars l’assessore alla Salute Giovanna Volo ha annunciato che gli uffici erano ancora a lavoro per le risposte.

“Tutto pensavamo, tranne di poter rimpiangere il disastroso governo Musumeci – commentano i deputati del M5S – L’esecutivo Schifani però ce la sta mettendo proprio tutta per farci cambiare idea: dopo una finanziaria tutt’altro da incorciare, fa saltare una seduta d’Aula perché il suo assessore alla Salute è impreparata sulle interrogazioni. Tutto ciò è irrispettoso per il Parlamento e per i cittadini”. “Evidentemente – aggiungono – questo è l’atteggiamento che i governi di destra riservano alle interrogazioni parlamentari e ciò è inammissibile, soprattutto preso atto che i

parlamentari di centrodestra, guarda caso, erano praticamente tutti assenti”. “L’assessore Volo – sottolinea il capogruppo M5S Antonio De Luca – poteva comunque rimanere in Aula anche per dare risposte sull’allarme lanciato dal direttore La Rocca sui quasi 400 milioni di euro da recuperare dalle spese sanitarie. Tema su cui ho chiesto alla presidenza dell’Ars che sia dedicata la prossima seduta”.

Le interrogazioni previste

Su cosa avrebbe dovuto rispondere l’assessore, sostenuto dai tecnici? Le interrogazioni e le interpellanze erano in realtà davvero numerose e varie. Si va dalle “iniziative al fine di sopperire alla carenza del radiofarmaco per gli esami di scintigrafia nelle aziende del Servizio sanitario regionale”, all’interrogazione sui “rimborso degli arretrati ai titolari dei negozi specializzati nella vendita di alimenti per le persone affette da celiachia”. Non mancano poi i temi legati al personale, compreso quello esterno, citato nell’interrogazione che chiedeva chiarimenti sulla “procedura di selezione di professionisti per il conferimento degli incarichi di collaborazione per il supporto ai procedimenti amministrativi connessi all’attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) nella Regione siciliana”. E ancora, ecco i temi della salute mentale e delle demenze senili, i chiarimenti sugli ospedali di Partinico, Corleone, Lentini, Mussomeli e Gela, dei policlinici di Catania e Messina, e le questioni sui contratti dei precari. Tutti temi caldi, soprattutto in un momento così complicato. Tutto rimandato, quindi, alla prossima settimana.

Si ammalò di epatite C dopo una trasfusione di sangue infetto nel 1980: negato il risarcimento

La storia di G. M., morto nel corso del processo: la sua domanda di ristoro per i danni patiti è stata rigettata in tutti i gradi di giudizio. Per i giudici l'uomo era consapevole di aver contratto la malattia già nel 1999, quando chiese l'indennizzo previsto in questi casi, ma avviò la causa solo nel 2011. Gli eredi condannati a pagare le spese al ministero



Sandra Figliuolo

Giornalista Palermo

22 febbraio 2023 07:28



Nessun risarcimento per un uomo che aveva contratto l'epatite C dopo una trasfusione (Foto archivio)

Aveva contratto l'epatite C in seguito ad una trasfusione di sangue avvenuta il primo marzo del 1980 e nel 2011 aveva citato in giudizio il ministero della Salute per essere risarcito dei gravissimi danni patiti. G. M. è morto mentre il processo era ancora in corso e, a portare avanti la sua istanza, sono subentrati i suoi eredi, ma i giudici hanno respinto la richiesta: il diritto al risarcimento è prescritto. L'uomo, infatti, come è stato accertato in tutti i gradi di giudizio, era consapevole della malattia già dal 1999, quando aveva chiesto all'Inps l'indennizzo per le vittime di sangue infetto, ma aveva avviato la causa contro il ministero 12 anni dopo.

A mettere un punto definitivo alla vicenda è stata la sesta sezione civile della Cassazione, presieduta da Antonietta Scrima, che ha dichiarato inammissibile il ricorso condannando pure gli eredi di G. M. a pagare le spese di giudizio sostenute dal ministero della Salute con 4.100 euro.

Sono state così confermate sia la sentenza emessa dalla Corte d'Appello il 16 marzo del 2020 che quella del tribunale del 30 aprile 2014.

Come già stabilito sin dal primo grado, il diritto al risarcimento è stato dichiarato prescritto sul presupposto che il 26 aprile 1999 G. M. aveva presentato domanda per l'indennizzo e che quindi almeno da quella data si riteneva che fosse a conoscenza sia del fatto di aver contratto la malattia sia del fatto che la malattia fosse stata causata da una trasfusione di sangue infetto.

Non solo. Il 26 novembre 2000 l'Avis aveva rilasciato a G. M. una certificazione sulla provenienza della sacca di plasma utilizzata per la trasfusione del 1980 e quindi, "anche volendo ammettere che non fosse consapevole della malattia o della sua origine alla data della concessione dell'indennizzo (26 aprile 1999) - scrivono i giudici - tale consapevolezza doveva ritenersi acquisita alla data in cui ebbe informazioni dall'Avis".

Per la Cassazione il ricorso dei parenti di G. M. è inammissibile perché "stabilire se e quando la persona vittima di un fatto illecito sia in grado di avvedersi, con la diligenza esigibile dall'uomo medio, dell'esistenza del danno e della sua origine, è un accertamento di fatto, non una questione di diritto, e come tale è riservata al giudice di merito". Inoltre, "per giurisprudenza risalente", per i giudici "il momento in cui l'infezione da epatite C, causata da un fatto illecito, è percepita o può essere percepita con l'ordinaria diligenza del danneggiato deve di norma ritenersi (salvo prova contraria il cui onere incombe sul danneggiato) 'coincidente con la proposizione della relativa domanda amministrativa (per l'indennizzo, *ndr*), che attesta l'esistenza, in capo all'interessato, di una sufficiente ed adeguata percezione della malattia".

© Riproduzione riservata

Marburg: corsa contro il tempo per testare i primi vaccini

Il virus Marburg fa paura. Per questo, poco dopo la conferma di un focolaio nella Guinea Equatoriale, le autorità sanitarie di tutto il mondo hanno iniziato una vera e propria corsa al vaccino. Più precisamente, secondo quanto riportato dalla rivista Nature, i funzionari sanitari di tutto il mondo si stanno affrettando a verificare se i vaccini sperimentali possono proteggere dalla malattia mortale causata del virus «cugino» dell'Ebola

di Valentina Arcovio



Il **virus Marburg** fa paura. Per questo, poco dopo la conferma di un **focolaio** nella Guinea Equatoriale, le autorità sanitarie di tutto il mondo hanno iniziato una vera e propria **corsa al vaccino**. Più precisamente, secondo quanto riportato dalla rivista **Nature**, i **funzionari sanitari** di tutto il mondo si stanno affrettando a verificare se i **vaccini sperimentali** possono proteggere dalla malattia mortale causata del virus «cugino» dell'**Ebola**. La malattia causata da Marburg provoca sintomi simili alla **febbre emorragica** e si stima che abbia un tasso di mortalità fino all'88 per cento. Ma, secondo gli esperti, le probabilità di successo di uno o più vaccini sperimentali sono così basse che altre **misure di controllo**, come la quarantena, potrebbero porre fine all'epidemia prima che una singola dose di vaccino possa essere somministrata.

Le epidemie tendono a concludersi rapidamente

L'epidemia è scoppiata in **Guinea Equatoriale**, ma si teme possa diffondersi anche in altri paesi. «I focolai tendono ad essere piccoli e finiscono rapidamente dopo che sono state messe in atto **misure di intervento** efficaci», spiega **John Edmunds**, epidemiologo presso la London School of Hygiene & Tropical Medicine. Le eccezioni sono un'epidemia del 1998-2000 nella **Repubblica Democratica del Congo** che è stata collegata a 154 casi e 128 decessi, e un'epidemia del 2004-05 in **Angola** che ha causato 227 morti su 252 casi segnalati. Durante una riunione dell'**Organizzazione mondiale della sanità** (Oms), i funzionari sanitari hanno discusso delle pratiche per testare i vaccini contro il virus Marburg in Guinea Equatoriale.

Diversi vaccini candidati contro il virus Marburg

Tutti i candidati più plausibili sono **vaccini a vettore virale**, simili al vaccino Covid-19 sviluppato da **AstraZeneca** e dall'Università di Oxford, nel Regno Unito. Il **Sabin Vaccine Institute** di Washington DC ha un candidato vaccino che utilizza un **adenovirus modificato** dello scimpanzé per trasmettere istruzioni alle cellule per produrre una proteina del **virus di Marburg**, mentre un candidato sviluppato da Janssen a Beerse, in Belgio, utilizza l'**adenovirus umano** su cui si basava il vaccino Covid -19 di successo dell'azienda. I candidati provenienti da **Public Health Vaccines** (PHV) a Cambridge, Massachusetts, **International Aids Vaccine Initiative** (IAVI) a New York City e **Auro Vaccines** a Pearl River, New York, si basano su forme indebolite del virus della **stomatite vescicolare**, il vettore utilizzato nel primo vaccino contro l'Ebola approvato.

I vaccini sono potenzialmente efficaci, ma la disponibilità di dosi è scarsa

Gli sviluppatori presenti alla **riunione dell'Oms** hanno dichiarato che nessuno dei vaccini è disponibile in grandi quantità: la **disponibilità** varia da poche centinaia di dosi nel caso dei vaccini Sabin e PHV a qualche migliaio per il candidato di Janssen. Il vaccino di IAVI, che viene co-sviluppato con la grande azienda farmaceutica americana Merck, con sede a Rahway, New Jersey, non ha dosi disponibili. Solo i vaccini di Janssen e Sabin sono stati **testati su esseri umani**, in studi di fase precoce negli Stati Uniti. Studi su scimmie suggeriscono che tutti i **candidati principali** offrono una forte protezione contro la malattia del **virus di Marburg**. Se si dovesse procedere con un trial del vaccino in **Guinea Equatoriale**, un gruppo indipendente di esperti consulenti dell'Oms prenderebbe decisioni su quali vaccini testare, afferma **Ana Maria Henao-Restrepo**, che copresiede lo sforzo R&D Blueprint dell'Oms.

Trial dei vaccini utili per future epidemie di Marburg

Qualsiasi trial richiederebbe anche il permesso e il coinvolgimento del **governo della Guinea Equatoriale**. Anche se si riuscisse a partire con un trial, sarebbe improbabile che si sviluppino abbastanza casi per determinare se un qualsiasi vaccino sia efficace o meno,

Martedì 21 FEBBRAIO 2023

Cresce la voglia di fuggire dal Ssn. Oltre la metà dei medici e dei dirigenti sanitari è insoddisfatto e 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro. L'indagine dell'Anaa Assomed

Sul podio delle richieste: più tempo libero e stipendi più alti. La fascia di età più in crisi tra i 45 e i 55 anni. “Occorre immaginare un nuovo modello che tenga nella dovuta attenzione la presa in carico del paziente, sia cronico che in acuzie, aumentando posti letto e personale, e implementando quella medicina di prossimità che appare oggi sempre più teorica, liberando i professionisti dalla medicina di carta che sottrae tempo alla cura”. [**GRAFICI E TABELLE**](#)

Più della metà (56,1%) tra medici e dirigenti sanitari è insoddisfatta delle condizioni del proprio lavoro e 1 su 4 (26,1%) anche della qualità della propria vita di relazione o familiare. Un sintomo inequivocabile di quanto il lavoro ospedaliero sia divenuto causa di sofferenza e di alienazione. Una insoddisfazione che cresce con l'aumentare della anzianità di servizio e delle responsabilità, tanto che i giovani medici in formazione (24,6%) si dichiarano meno insoddisfatti dei colleghi di età più avanzata (36,5%), tra i quali si raggiunge l'apice nella fascia di età tra i 45 e i 55 anni, un periodo della vita lavorativa in cui si aspetta quel riconoscimento professionale che il nostro sistema, però, non riesce a garantire.

Questi i principali risultati della survey condotta dall'**Anaa Assomed** cui hanno risposto 2130 tra medici e dirigenti sanitari.

Possono sembrare risultati scontati, ma oggi più che mai è importante controllare e misurare la temperatura dell'insoddisfazione che serpeggia nelle corsie ospedaliere fra i colleghi riguardo alle condizioni del loro lavoro, anche perchè dal CCNL ai nastri di partenza attendiamo risposte alle necessità e alle aspirazioni dei medici e dirigenti sanitari del nostro Paese. Comprendere i motivi di un disagio diffuso, e prospettare possibili soluzioni, può contribuire a rallentare l'esodo dei medici ospedalieri verso il settore convenzionato o privato o verso l'estero, nonchè a evitare forme di 'uberizzazione' dell'attività medica che contribuisce a generare contratti a cottimo tanto ricchi quanto poco chiari sulle norme e sulla sicurezza.

Per quanto riguarda i cambiamenti desiderati nel lavoro, il podio è occupato da incrementi delle retribuzioni con il 63,9 % delle risposte, e da una maggiore disponibilità di tempo con il 55,2%, con una prevalenza del fattore tempo per le donne (39,5%) sugli uomini (47,56%) che invece mirano, in maggiore misura, a retribuzioni più adeguate. Si evidenzia anche come per gli over 65 (15,8%) sia prioritaria una maggiore sicurezza rispetto ai colleghi più giovani (6,3%). Al contrario, l'esigenza dei giovani di una maggior disponibilità di tempo per la famiglia e il tempo libero è più alta (37,9 %) rispetto ai colleghi con maggior anzianità di servizio (27,6%). In generale aumento delle retribuzioni e del tempo libero hanno un peso maggiore nelle aspettative rispetto alla progressione di carriera.

La domanda finale sul futuro del proprio lavoro registra risposte che rappresentano il segnale più inquietante della crisi della più antica professione di cura.

Il 36%, ovvero quasi 1 su 3, specie nelle classi di età tra i 45 e i 55 anni, appare disposta a cambiare il lavoro attuale. Il 20% degli intervistati si dichiara ancora indeciso, segno del fatto che almeno una volta si è interrogato sul futuro della professione e sul suo ruolo all'interno del sistema. Forte è il rischio che,

procedendo la sanità pubblica per la impervia strada del definanziamento e della privatizzazione, vadano ad accrescere le fila delle migliaia di desaparecidos che già oggi abbandonano la professione in cerca di altri lidi o, perché no, di altri lavori.

Se guardiamo alla collocazione geografica, non sorprende che la crisi della professione sia più sentita al sud rispetto al nord: si va dal 53,6% del nord, passando al 56,3% del Centro per finire al Sud e Isole con ben il 64,2% di insoddisfatti. Ma il dato appare talmente diffuso da configurare quasi una patologia endemica con la quale convivere e per la quale non esiste vaccino o terapia.

Invece la terapia esiste, e non è solo di carattere economico, anche se pesa il fatto che l'Italia spenda solo il 6.1% del Pil per la sanità, la cifra più bassa tra i paesi del G7, ben al di sotto della media europea di 11.3% con il costo della sanità privata pari al 2.3%, poco sopra la media europea. Per recuperare il gap accumulato con le altre nazioni occorrerebbe un incremento annuo del FSN di 10 miliardi di euro. Ma pesano anche questioni di organizzazione e di scelte politiche, se il sistema di cure universalistico non appare in grado, per come oggi è, di reggere l'onda d'urto di nuove patologie infettive o della epidemia delle patologie croniche che accompagnano il sensibile aumento della aspettativa di vita.

Occorre immaginare – propone l'Anaa Assomed - un nuovo modello che tenga nella dovuta attenzione la presa in carico del paziente, sia cronico che in acuzie, aumentando posti letto e personale, e implementando quella medicina di prossimità che appare oggi sempre più teorica, liberando i professionisti dalla medicina di carta che sottrae tempo alla cura.

Ma, soffrire, e morire, sul lavoro non è un destino, tantomeno stare male può essere accettato come fatto "normale". Per uscire dalla attuale crisi professionale, il lavoro deve essere vissuto come fattore di cambiamento, mezzo per recuperare la autonomia nel leggere le necessità del paziente, evitando la riduzione a macchina ubbidiente. Al quale riconoscere un diverso valore, sociale e salariale, diverse collocazioni giuridiche e diversi modelli organizzativi che riportino i medici e i dirigenti sanitari, e non chi governa il sistema campando sul lavoro altrui, a decidere sulle necessità del malato.

Serve una profonda riprogrammazione strategica delle politiche sanitarie, un cambio di paradigma che realizzi un netto investimento sul lavoro professionale, che nella sanità pubblica rappresenta il capitale più prezioso. Altrimenti anche il Pnrr rappresenterà la ennesima occasione perduta.

Covid, Brusaferry (Iss): «Pandemia non è finita ma possibile conviverci»

Brusaferry sul Long Covid: «È un fenomeno che stiamo studiando. Quello che sappiamo è che colpisce molti dei contagiati e chi ha avuto forme gravi è più probabile che abbia persistenza di sintomi e di sequele per mesi»

di Redazione



La pandemia è finita? Non possiamo dirlo noi con i dati a livello italiano, visto che si tratta di una sfida sanitaria globale. La fine della pandemia la dichiarerà l'Oms in base ai dati provenienti da tutto il mondo perché come abbiamo imparato in questi tre anni siamo tutti collegati, se una variante contagiosa spunta da una parte è sicuro che arriverà rapidamente anche da noi». Così Silvio Brusaferry, presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss), in un'intervista a **'Il Sole 24 Ore'**. Cosa dicono i dati italiani? «Gli ultimi confermano un trend che è chiaro da diverse settimane e cioè che l'impatto del Covid, che è circolato moltissimo, ora è molto limitato e in costante decrescita per i ricoveri a fronte di una popolazione in grandissima parte immunizzata tra vaccini e immunità ibrida – risponde Brusaferry – In questa fase circolano di più il virus influenzale e quello sincinziale. Insomma siamo in una fase in cui possiamo serenamente conviverci».

Con il Covid ci convivremo per anni?

Con il Covid ci convivremo per anni? “Si è verosimile che accada. Sulla base dei dati attuali lo scenario probabile è che nei prossimi anni convivremo con più virus, compreso il Sars-Cov-2”, aggiunge. Quindi con quali armi? “Per quello che abbiamo imparato, analogamente all’influenza che conosciamo più di tutti in coincidenza con l’inizio della stagione autunnale sarà opportuno fare una vaccinazione in particolare per le persone anziane e più fragili”, osserva. Ma il vaccino ci difenderà anche dal contagio? “Il vaccino – risponde il presidente dell’Iss – ha una protezione iniziale molto significativa nei confronti dell’infezione che però si riduce nei mesi, ma quello che conta è che resta elevata la protezione contro le forme gravi”.

Bisognerà difenderci anche dal Long Covid?

Bisognerà difenderci anche dal Long Covid? “È un fenomeno che stiamo studiando – conferma -. Quello che sappiamo è che colpisce molti dei contagiati e chi ha avuto forme gravi è più probabile che abbia persistenza di sintomi e di sequele per mesi. L’Italia si è subito attivata e come dimostra la mappa che ha fatto l’Iss esistono già molti sportelli negli ospedali che consentono di fare accertamenti. Ma sarà necessario – conclude – continuare a studiare per comprendere e caratterizzare meglio il fenomeno”.

Mercoledì 22 FEBBRAIO 2023

Banco Farmaceutico: nel 2023 raccolte 598 mila confezioni di farmaci

Il bilancio della 23esima giornata: Hanno partecipato più di 22.000 volontari e 18.000 farmacisti, e aderito 5.635 farmacie in tutta Italia. “Temevamo che il caro vita, e due anni di pandemia avrebbero fiaccato la spinta solidale degli italiani”.

Durante la Giornata di Raccolta del Farmaco, sono state donate 598.000 confezioni di medicinali (pari a oltre 4,9 milioni di euro). “Ora – si legge in una nota -, potremo contribuire alla salute di almeno 400.000 persone bisognose di cui si prendono cura 1.982 socio-assistenziali in tutta Italia”.

“Tutto è stato reso possibile da tanti soggetti coinvolti, che vogliamo ringraziare di cuore:

- centinaia di migliaia di donatori, che dal 7 al 13 febbraio sono andati in farmacia, magari apposta, e magari compiendo un piccolo sacrificio economico, per aiutare chi è più sfortunato di loro

- i farmacisti (le farmacie aderenti erano 5.635 e i farmacisti più di 18.000) che hanno ospitato il gesto e ne hanno garantito con la propria professionalità il corretto svolgimento

- i volontari (più di 22.000) che hanno donato il proprio tempo, testimoniando la bellezza della gratuità

- le aziende, le istituzioni e le associazioni di categoria che hanno sostenuto l’iniziativa, assicurandone la sostenibilità

- tutte le realtà socio assistenziali convenzionate con la GRF; perché noi ci mettiamo una parte dei farmaci, ma il lavoro duro con le persone povere lo fanno loro! (e, molti dei volontari della GRF, provenivano spesso da tali realtà)”.

Mercoledì 22 FEBBRAIO 2023

Continuità assistenziale. Maio (Fimmg Ca): "Bene Atto di indirizzo, serve un nuovo modello organizzativo"

"Si definiscano le linee di sviluppo della professione, all'interno del nuovo modello organizzativo della medicina generale che vede nell'AFT il punto di riferimento per la presa in carico del paziente, l'organizzazione e l'erogazione dell'assistenza. Senza mai perdere di vista il fatto che la continuità assistenziale è un punto cruciale dei Lea". Così il segretario Nazionale Fimmg Continuità Assistenziale riassume la posizione espressa nella mozione approvata in occasione dell'ultimo Consiglio Nazionale.

"Guardiamo con interesse all'Atto di Indirizzo inerente il nuovo Accordo Collettivo Nazionale per il triennio 2019 - 2021 e siamo pronti a discuterne per fare in modo che si definiscano le linee di sviluppo della professione, all'interno del nuovo modello organizzativo della medicina generale che vede nell'AFT il punto di riferimento per la presa in carico del paziente, l'organizzazione e l'erogazione dell'assistenza. Senza mai perdere di vista il fatto che la continuità assistenziale è un punto cruciale dei Lea".

Tommasa Maio, Segretario Nazionale Fimmg Continuità Assistenziale, riassume così la posizione espressa nella mozione approvata in occasione dell'ultimo Consiglio Nazionale della Continuità Assistenziale tenutosi a Napoli. Una posizione che apre ad un dialogo costruttivo, ma che non intende in alcun modo fare sconti.

"L'atto di indirizzo – spiega Maio – è certamente una base importante per rendere effettivo il Ruolo Unico, ma non possono esserci ulteriori tentennamenti o ritardi nel comprendere che il modello applicato sino ad oggi non risponde alle esigenze di salute dei cittadini". Anche la continuità assistenziale, ricordano i medici riuniti a Napoli, sconta la grave carenza di personale registrata in altre aree della Medicina Generale e il numero di cittadini che vede a rischio l'assistenza delle Guardie Mediche aumenta.

Sullo sfondo, la carenza di medici e la pandemia che hanno di fatto destabilizzato e penalizzato non solo la medicina di famiglia, ma anche la continuità assistenziale. Per questo, Fimmg Continuità Assistenziale sottolinea ora l'importanza di mettere in campo misure volte ad una stabilizzazione di tutto il sistema, che permettano l'assegnazione di incarichi a 38 ore già all'ingresso nella professione. "Misure – ribadisce Maio - che consentano al contempo la crescita dei professionisti impegnati in attività oraria rimuovendo le incompatibilità che, da un lato, accelerano l'uscita dal sistema dei medici a doppio incarico e, dall'altro, rallentano l'ingresso dei medici in formazione, obbligati a orientarsi esclusivamente verso solo una delle due funzioni".

Nel definire il nuovo modello organizzativo dell'AFT, il Consiglio Nazionale Fimmg C.A. ha inoltre sottolineato la necessità di modulare l'intensità assistenziale sulla base delle reali necessità. Chiarendo che la funzione oraria nei percorsi di riorganizzazione territoriale non andrà intesa come sola attività notturna e festiva, ma andrà anche messa in relazione a percorsi di assistenza diurna e feriale da svolgere nell'ambito del contesto organizzato dell'AFT. Concorrendo in questo modo all'incremento della capacità e della qualità di tutto il sistema.

Con l'inserimento nelle AFT, prosegue Maio, "la funzione oraria della medicina generale sarà in grado di apportare, nella declinazione del nuovo modello assistenziale, il proprio know how legato alla gestione dell'indifferibilità, che da sempre caratterizza i professionisti del settore, ma al contempo estendere a tutta

Italia le esperienze virtuose, condotte in diverse regioni dai medici di continuità assistenziale, legate alla residenzialità, alla domiciliarità e alla diagnostica *point of care*".

Mercoledì 22 FEBBRAIO 2023

Ddl anziani. Presentati oltre 300 emendamenti in commissione Affari sociali al Senato

I temi oggetto del provvedimento sono molteplici, quali le politiche sociali per la popolazione anziana, la prevenzione, la qualità della vita, i rapporti intergenerazionali, le attività turistiche, nonché la figura del caregiver. Il Governo si è detto aperto alla possibilità di miglioramenti del testo. Alla luce del numero elevato di proposte di modifica presentate e dei tempi limitati per esaminarle si è deciso di individuando alcuni temi prioritari.

In commissione Affari sociali e Sanità al Senato sono stati presentati 331 emendamenti e un ordine del giorno al disegno di legge che introduce deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane.

Nella giornata di ieri i senatori della X Commissione hanno proceduto alla loro illustrazione. Il vice ministro **Maria Teresa Bellucci** ha poi ribadito il "carattere prioritario e l'importanza" di questo disegno di legge, che, ha ricordato, è in gran parte il risultato del lavoro compiuto dal Governo precedente nella scorsa legislatura. I temi oggetto del provvedimento sono molteplici, quali le politiche sociali per la popolazione anziana, la prevenzione, la qualità della vita, i rapporti intergenerazionali, le attività turistiche, nonché la figura del caregiver.

"Quest'ultimo tema - ha sottolineato Bellucci - merita approfondimenti specifici, tenendo conto dell'opportunità di non limitarne la disciplina all'ambito dell'assistenza alla popolazione anziana. La materia potrà essere pertanto oggetto di diversi decreti legislativi, volti ad affrontare i vari aspetti della non autosufficienza".

Il Governo si è detto aperto alla possibilità di miglioramenti del testo, nell'auspicio che si registri la massima condivisione tra le forze politiche, coerentemente con la natura delle questioni oggetto del disegno di legge.

Il presidente della commissione, **Francesco Zaffini**, ha infine ricordato come i tempi a disposizione della Commissione siano "particolarmente limitati". Alla luce di ciò si è deciso di procedere individuando temi prioritari al fine di una trattazione "spedita" a fronte della presentazione di un numero notevole di emendamenti.

Vitamina D, Aifa riduce i margini per la rimborsabilità a carico del Ssn

Le modifiche introdotte con l'aggiornamento della Nota 96. Presi in considerazione i risultati di due ampi studi clinici randomizzati. "Non riduce il rischio di frattura nella popolazione sana"

di Redazione SICS



Aggiornamento da parte dell'**Agenzia del farmaco** sui criteri prescrittivi della Vitamina D in seguito a nuovi studi che hanno concluso che la supplementazione con dosi di vitamina D più che adeguate (2000 UI die di colecalciferolo) e per diversi anni (oltre 5 anni nel primo studio e 3 anni nel secondo) non è in grado di modificare il rischio di frattura nella popolazione sana, senza fattori di rischio per osteoporosi. Questi risultati si sono confermati anche tra i soggetti con livelli più bassi di vitamina 25(OH)D.

LA NUOVA NOTA 96

L'Agenzia Italiana del Farmaco ha aggiornato la Nota 96 (determina AIFA n. 48/2023 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 43 del 20 febbraio 2023) sui criteri di appropriatezza prescrittiva della supplementazione con vitamina D e suoi analoghi (colecalciferolo, calcifediolo) per la prevenzione e il trattamento degli stati di carenza nell'adulto.

L'aggiornamento della Nota, istituita nel 2019, si è reso necessario a seguito della pubblicazione di nuove evidenze scientifiche che hanno ulteriormente chiarito il ruolo della vitamina D in assenza di concomitanti condizioni di rischio. La spesa per la Vitamina D a

carico del Ssn è di oltre 200 mln annui. Con la prima versione della Nota 96 i consumi si erano ridotti ma dall'ultimo monitoraggio a 31 mesi dall'applicazione la stessa Aifa segnalava che stava perdendo di efficacia.

I risultati di due ampi studi clinici randomizzati

Sono stati presi in considerazione, in particolare, i risultati di due ampi studi clinici randomizzati, lo studio americano VITAL (LeBoff M et al, NEJM 2022) e lo studio europeo DO-HEALTH (Bischoff-Ferrari HA et al, JAMA 2020). Entrambi gli studi hanno concluso che la supplementazione con dosi di vitamina D più che adeguate (2000 UI die di colecalciferolo) e per diversi anni (oltre 5 anni nel primo studio e 3 anni nel secondo) non è in grado di modificare il rischio di frattura nella popolazione sana, senza fattori di rischio per osteoporosi. Questi risultati si sono confermati anche tra i soggetti con livelli più bassi di vitamina 25(OH)D.

A questi studi principali si aggiunge la ricca letteratura riguardante l'utilizzo nel COVID-19 che non ha dimostrato alcun beneficio della vitamina D anche in questa condizione.

Con l'occasione, sono state inserite nel testo della Nota alcune precisazioni migliorative su proposta di clinici o società scientifiche.

Le modifiche introdotte con l'aggiornamento della Nota 96 sono le seguenti:

- introduzione della nuova categoria di rischio “persone con gravi deficit motori o allettate che vivono al proprio domicilio”;
- riduzione da 20 a 12 ng/mL (o da 50 a 30 nmol/L) del livello massimo di vitamina 25(OH)D sierica, in presenza o meno di sintomatologia specifica e in assenza di altre condizioni di rischio associate, necessario ai fini della rimborsabilità;
- specificazione di livelli differenziati di vitamina 25(OH)D sierica in presenza di determinate condizioni di rischio (ad es. malattia da malassorbimento, iperparatiroidismo) già presenti nella prima versione della Nota;
- aggiornamento del paragrafo relativo alle evidenze più recenti sopracitate e inserimento di un breve paragrafo dedicato a vitamina D e COVID-19;
- introduzione di un paragrafo sui potenziali rischi associati all'uso improprio dei preparati a base di vitamina D.

GLI ARTICOLI PIU' LETTI

DALLA REDAZIONE**Covid-19 e vaccini: i numeri in Italia e nel mondo**

Ad oggi, 22 febbraio 2023, sono 674.356.810 i casi di Covid-19 in tutto il mondo e 6.864.631 i decessi. Mappa elaborata dalla Johns Hopkins CSSE. I casi in Italia L'ultimo bollettino d...

di Redazione

COVID-19, CHE FARE SE...?**Quali sono i sintomi della variante Orthrus?**

La variante Orthrus che si sta diffondendo lentamente anche in Italia si manifesta più comunemente con mal di testa, affaticamento, tosse, mal di gola e starnuti. Rispetto al raffreddore, ...

di Valentina Arcovio

SALUTE**Covid: i 4 sintomi di Kraken che possono trarci in inganno**

Negli Stati Uniti la variante Kraken è diventata rapidamente il ceppo principale dei nuovi casi Covid-19. Alcuni esperti ritengono che la sua diffusione tra gli americani sia dovuta, non solo a...

di Valentina Arcovio

C&P**CONSULCESI
& PARTNERS****Hai bisogno di un avvocato?**

Affidati a Consulcesi & Partners,
pronto ad assisterti in ogni area
del diritto

SCOPRI DI PIÙ

RUBRICHE

MINISTERO

Dopo quanto tempo ci si può reinfectare un'altra volta?

ASSICURAZIONI

La polizza di responsabilità civile sanitaria garantisce soltanto nei casi di danno fisico?

SANITÀ INTERNAZIONALE

Epidemia di Ebola, paura in Uganda

Periodico online d'informazione sanitaria
Iscrizione al Tribunale di Roma n°230 del 09/10/2013.
Direttore responsabile: Cesare Buquicchio
Editore: Docta S.r.l.
P. Iva 13026241003

Per informazioni: redazione@sanitainformazione.it

Copyright © 2015 - 2023
Sanità Informazione. Tutti i diritti riservati.

Lavoro

Salute

Formazione

Appuntamenti

Apicali

Speciali

Torna la storica marcia contro la mafia Bagheria-Casteldaccia: 40 anni fa il primo corteo

Venerdì mattina la partenza davanti all'istituto "Carducci-Gramsci" di Bagheria. All'iniziativa, promossa anche dal Centro Pio La Torre, aderiscono scuole, associazioni, Comuni, Arcidiocesi e per la prima volta anche la Commissione siciliana antimafia



Redazione

22 febbraio 2023 11:02



La marcia popolare antimafia Bagheria-Casteldaccia di qualche anno fa

Da via di fuga dei killer di mafia a strada del riscatto: 40 anni dopo quel 26 febbraio 1983, data della prima marcia popolare antimafia Bagheria-Casteldaccia, il centro studi Pio La Torre, tra i promotori della manifestazione, torna a mobilitare la società civile, portando in corteo, venerdì 24, studenti, associazioni, sindacati, Arcidiocesi, Comuni, e per la prima volta, anche la Commissione siciliana antimafia. Tutti insieme per dire no alla mafia lungo la cosiddetta "Strada del Vallone", l'arteria utilizzata come via di fuga dei killer e dai latitanti mafiosi.

L'appuntamento è alle 8.30 davanti all'istituto comprensivo "Carducci-Gramsci" di Bagheria, poi alle 11, l'arrivo in piazza Matrice a Casteldaccia, con gli interventi dal palco e le conclusioni degli studenti, in un passaggio di testimone della lotta alla criminalità organizzata.

"La marcia del 1983 ha visto una mobilitazione trasversale grazie al 'Comitato popolare di lotta contro la mafia a Casteldaccia' – dice il presidente emerito del centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco – oggi come 40 anni fa partecipiamo per ricordare come le nuove mafie impediscono la crescita del Paese, sottraendo ricchezza, futuro e democrazia. L'arresto del latitante Matteo Messina Denaro mostra, ancora una volta, l'importanza di colpire le protezioni politiche e le complicità istituzionali. Ma sarà anche una marcia per la pace, a un anno dall'invasione russa dell'Ucraina".

"Finora sono 76 le adesioni di tutta la società civile tra cui una ventina di scuole di ogni ordine e grado che saranno alla marcia – dice Loredana Introini, presidente del Centro – segno che il nostro lavoro nel contrasto alle mafie procede di pari passo con la formazione a scuola, per essere cittadini consapevoli dei propri diritti".

© Riproduzione riservata

Anche a Pasqua sale il prezzo dei biglietti: caro voli, “consigli per gli acquisti” ai siciliani

Marco Panasia | mercoledì 22 Febbraio 2023 - 12:30



Precedente

Successivo

In attesa di nuove compagnie aeree low cost e osservatorio dei prezzi per la Sicilia, oggi è importante conoscere il momento giusto per prenotare un volo

Ogni anno, la stessa storia. Migliaia di **siciliani** fuori sede vogliono **tornare a casa** per le **festività** e se non hanno pensato a prenotare con abbondante anticipo un **biglietto aereo**, saranno costretti a pagare **cifre spropositate**. E' successo per le festività natalizie e succederà anche per Pasqua. Ma il 2023 potrebbe essere l'anno della svolta.

Leggi Anche:

Voli per la Sicilia a Pasqua, 500 euro andata e ritorno da Milano: prezzi già alti a 2 mesi dalle feste

Raggiungere la Sicilia nei giorni di festa è quasi **come andare in America**. È costoso. Il Quotidiano di Sicilia, ha raccontato in queste settimane, l'**impennata dei prezzi dei voli**, l'annuncio di del presidente della Regione, Renato Schifani di **una nuova compagnia aerea** che presto potrà atterrare in Sicilia. Un altro strumento utile a combattere il caro voli sarà l'**osservatorio permanente sul trasporto aereo**, ancora non attivo.

PUBBLICITÀ

Quanto costano i biglietti dei voli aerei per Pasqua 2023, la simulazione

Ma la **Pasqua** quest'anno cade il **9 aprile** e chi ha deciso di tornare in Sicilia ha già provveduto ad acquistare il proprio biglietto per evitare che di spendere cifre esorbitanti e non rimanere lontano da amici e parenti.

Leggi Anche:

Caro voli Sicilia, Federconsumatori, "Governo ha un'occasione storica"

Ecco quali sono i prezzi dei voli aerei per chi decidesse oggi di prenotare il proprio viaggio da e per la Sicilia in occasione delle festività pasquali.

Abbiamo scelto il **venerdì 7 aprile** come data indicativa per la **partenza** e **martedì 11 aprile**, il giorno successivo alla pasquetta, per il possibile **rientro** per i fuori sede.

Leggi Anche:

Un volo per la Sicilia? È come andare in America: fino a 400 euro per il ponte del 25 aprile

Facendo una semplice simulazione, in due motori di ricerca delle compagnie aeree **Ryanair** e **Ita Airways**, ecco quali sono **i prezzi dei voli** “andata e ritorno” da **Roma** e **Milano**, verso **Catania** e **Palermo** e poi ritorno.

I prezzi per i voli aerei di Ryanair, ad oggi 22 febbraio, sono:

- Da Roma a Catania per il 7 aprile, il prezzo più alto è di 55 euro;
- Da Catania a Roma per l'11 aprile, il prezzo più alto è di 89 euro;
- Da Milano a Catania, per il 7 aprile, il prezzo più alto è di 153,99 euro;
- Da Catania a Milano, per l'11 aprile, il prezzo più alto è di 243,64 euro;
- Da Roma a Palermo, per il 7 aprile, il prezzo più alto è di 87,90 euro;
- Da Palermo a Roma, per l'11 aprile, il prezzo più alto è di 111,18 euro;

- Da Milano a Palermo, per il 7 aprile, il prezzo più alto è di 144 euro;
- Da Palermo a Milano, per l'11 aprile, il prezzo più alto è di 200 euro.

I **prezzi per i voli aerei di Ita Airways**, ad oggi 22 febbraio, sono:

- Da Roma a Catania per il 7 aprile, il prezzo economy parte da 108 euro, il prezzo business è di 220 euro;
- Da Catania a Roma per l'11 aprile, il prezzo economy parte da 132 euro , il prezzo business è di 380 euro;
- Da Milano a Catania, per il 7 aprile, il prezzo economy parte da 155 euro , il prezzo business è di 267 euro;
- Da Catania a Milano, per l'11 aprile, il prezzo economy parte da 183 euro, il prezzo business è di 474 euro;
- Da Roma a Palermo, per il 7 aprile, il prezzo economy parte da 123 euro, il prezzo business è di 223 euro;
- Da Palermo a Roma, per l'11 aprile, il prezzo economy parte da 113 euro , il prezzo business è di 243 euro;
- Da Milano a Palermo, per il 7 aprile, il prezzo economy parte da 157 euro, il prezzo business è di 300 euro;
- Da Palermo a Milano, per l'11 aprile, il prezzo economy parte da 186 euro, il prezzo business è di 331 euro;

Ecco perché, in attesa di nuove compagnie aeree low cost e osservatorio dei prezzi, oggi è importante conoscere il **momento giusto per prenotare un volo aereo**, alle tariffe migliori, e quali sono le compagnie aeree che offrono il biglietto al prezzo più vantaggioso.

In questo articolo vi spieghiamo **come fare**. Leggi, qui sotto, tutte le informazioni utili.

Viaggi in aereo: ecco quando prenotare se si vuole risparmiare

Secondo lo studio di un motore di ricerca ci possono essere differenze significative di prezzo sul momento in cui si decide di comprare un posto per una determinata tratta aerea.

Ci sono differenze se si acquista un biglietto a un determinato giorno e ora anziché ad un altro? Un'analisi del motore di ricerca di voli e hotel *Jetcost.it* sul prezzo medio dei voli nazionali, con aeroporti di partenza e di arrivo in Italia, negli ultimi 12 mesi ha individuato **il giorno e l'ora più convenienti per prenotare un volo e i mesi più economici per volare**.

Voli, qual è il momento più economico per prenotare? Se leggi, qui in basso, vi spieghiamo quali sono **ora, giorno e mese migliori**.

Il giorno migliore per prenotare

Come mostrano i prezzi medi, il **martedì** è il giorno più economico per prenotare un volo, con un **prezzo** medio di circa **138 euro**. I prezzi tendono in generale a salire man mano che ci si avvicina al weekend: per questo è sempre consigliabile acquistare i voli ad inizio settimana, tra il lunedì e il mercoledì.

Il giorno peggiore per prenotare

La **domenica**, invece, sembra essere il giorno **peggiore** per acquistare i voli: i prezzi medi sono infatti di circa **148 euro** in Italia.

L'orario migliore

In generale è sempre meglio **comprare i biglietti la sera**: infatti, i voli tra le 8 e le 20 costano in media circa 143 euro, mentre quelli tra le 20 e le 8 del giorno successivo 140 euro. Una piccola differenza, ma significativa.

Ma c'è anche un orario migliore per acquistare i biglietti? Sì, **alle ore 2 di notte**. I voli infatti costano circa 123 euro intorno a quell'ora. Storia diversa invece per le ore 13, quando i biglietti hanno un prezzo di circa 148 euro.

Come evidenziano i dati, i **prezzi dei voli aumentano** in media nei giorni immediatamente precedenti alla partenza e che prenotare nella settimana precedente costa in media più del prezzo medio del biglietto.

Il **risparmio** si nota se si prenota con almeno 15 giorni di anticipo e salgono al 10%, **quando si prenota con due mesi di anticipo**.

I mesi migliori dell'anno per prenotare

Secondo quanto riporta l'analisi, i **mesi migliori per volare sono gennaio e febbraio**, eccellenti per prenotare un volo nazionale, visto il prezzo medio di 99 euro. A seguire ci sono marzo e settembre, rispettivamente il terzo e il quarto mese migliore, con un prezzo medio di 102 e 109 euro.

Il mese peggiore per prenotare

E invece qual è il **mese peggiore**? Sicuramente **dicembre**, che mostra un prezzo medio di 167 euro. In generale, si nota una differenza di ben 55 euro sulla stessa tratta tra il mese più economico e quello peggiore.

Quando prenotare per un viaggio in Europa

Anche per **volare in Europa i momenti migliori sono gennaio e febbraio**, che hanno prezzi medi rispettivamente di 148 e 157 euro, seguiti da marzo e settembre con 173 e 183 euro. Al contrario, i **mesi peggiori sono giugno e luglio**, che hanno prezzi medi rispettivamente di 259 e 246 euro.

La differenza tra il mese più economico e quello più caro sulla stessa tratta è di 119 euro.

Quando prenotare per un viaggio nel resto del mondo

Un discorso molto simile si può fare anche per **i voli per il resto del mondo**, anche se dipende molto dalla destinazione: **gennaio e febbraio** sono ancora i **mesi più economici**, con prezzi medi rispettivamente di 546 e 554 euro. **Il mese peggiore è invece giugno**, che registra un prezzo medio di 782 euro.

La differenza tra il mese più economico e quello più caro sulla stessa tratta può essere anche cospicuo e arrivare a ben 236 euro.

Nuova tegola sul traffico palermitano, scavi Amap in oltre 300 strade del centro

Coinvolte numerose vie cruciali per la circolazione in città da via Libertà a corso Calatafimi. Si opererà su mezza carreggiata per volta. L'azienda: "Interventi al via entro 15-20 giorni, la prima fase durerà quattro mesi". Poi inizieranno la seconda e la terza



Francesco Sicilia

Giornalista

22 febbraio 2023 12:57



Operai dell'Amap al lavoro (Foto archivio)

Una nuova incognita entro un mese si aggiungerà al rebus traffico davanti al quale si trovano quotidianamente gli automobilisti palermitani. Sono pronti a partire infatti scavi in un'ampia fetta del centro città per lavori di manutenzione straordinaria dell'Amap nella sottorete 4 Politeama. A stabilirlo è un'ordinanza del Comune firmata dal capo area della Mobilità Sergio Maneri. Saranno coinvolte in tre distinte fasi oltre 300 diverse strade tra cui anche via Libertà, via Ruggero Settimo, via Mariano Stabile, corso Finocchiaro Aprile, corso Calatafimi e

tantissimi altri snodi cruciali della circolazione veicolare (*nella gallery sotto l'elenco completo delle vie*).

Scavi Amap in oltre 300 strade, l'elenco delle vie coinvolte

VIA	AMAP MILITELE	VIA
VIA	AMODEI F.	VIA
LARGO	ANIME SANTE	VICOL
VIA	ARCHIMEDE	VIA
VIA	AUFERI	VIA
VIA	BASSI UGO	VIA
VIA	BENTIVEGNA FRANCESCO	PIAZZ
VIA	BONOMO GABRIELE	VIA
VIA	BORGO NUOVO	VIA
VIA	BORRELLI ALFONSO	VIA
VIA	CALVI PASQUALE	VIA
VIA	CAMPAILLA TOMMASO	VIA
VIA	CANONICO ROTOLO	VIA
VIA	CARELLA	VIA
VIA	CARINI ISIDORO	VIA
VIA	CASTRIOTA GIORGIO	VIA

Quando partiranno e quanto dureranno i lavori

Gli interventi dovranno iniziare non oltre 30 giorni dall'emissione dell'ordinanza datata 17 febbraio 2023. Lo stesso provvedimento del Comune avrà validità per un anno dal via alle opere. In altre parole, le maestranze dell'acquedotto sono attese per strada entro la fine di marzo. Dall'Amap fanno sapere che "i lavori riguardanti la fase 1 saranno avviati entro 15-20 giorni e dureranno un massimo di quattro mesi. In continuità, al termine della fase 1, si avvierà la fase 2".

Come saranno eseguiti gli scavi

L'ordinanza prevede che l'Amap dovrà eseguire i lavori "impegnando metà carreggiata per volta e in due periodi distinti e separati al fine di garantire sempre la circolazione stradale". Previsti anche l'istituzione del divieto di sosta, ambo i lati, nei tratti coinvolti, con rimozione coatta h24;

il divieto di transito pedonale nei marciapiedi; la contestuale creazione in corrispondenza del perimetro del cantiere di un percorso pedonale protetto.

Gli interventi, recita ancora l'atto amministrativo, "potranno essere eseguiti anche nelle ore notturne, nei giorni festivi e prefestivi riducendo per quanto possibile il nocumento arrecato alla quiete pubblica e comunque, di notte, dovranno collocarsi oltre alle relative transenne le opportune segnalazioni luminose regolamentari inerenti la zona interessata dai lavori e tutti gli ostacoli al libero transito".

Si stabilisce inoltre che i lavori "dovranno essere eseguiti in tre fasi distinte e pertanto non si potrà avviare la fase successiva senza aver terminato la fase precedente". E infine che "l'Amap dovrà attenersi scrupolosamente alle indicazioni fornite dal rup Marco Ciralli nel verbale di interferenze" con le opere per le nuove linee del tram. Ovvero si dovranno evitare sovrapposizioni tra gli scavi dell'azienda partecipata e i rilievi per la realizzazione delle future tratte della rete tranviaria.

Cosa succede alle linee dei bus

La manutenzione straordinaria della sottorete idrica potrebbe avere ripercussioni anche sugli itinerari dei bus. L'Amap, prima di far partire le opere, dovrà inviare la comunicazione oltre che al Comune e alla polizia municipale, anche all'Amat "perché - si legge ancora nell'ordinanza - provveda a modificare, ove necessario, i percorsi delle linee di trasporto pubblico".

Il Comune all'Amat: "Bus e tram da acquistare siano dotati di spazi per monopattini e bici"

L'amministrazione accoglie una richiesta del consigliere Randazzo e invita l'azienda partecipata a strutturare le prossime gare d'appalto in modo tale che le vetture possano accogliere i mezzi a due ruote



Francesco Sicilia

Giornalista

22 febbraio 2023 10:47



Il Comune accoglie la richiesta del consigliere comunale Antonino Randazzo, capogruppo del M5s, e invita l'Amat a dotarsi in futuro di bus e tram con gli spazi idonei per accogliere a bordo anche biciclette e monopattini elettrici.

In una nota firmata dal capo area della Mobilità Sergio Maneri inviata all'Amat e anche a Marco Ciralli, responsabile del progetto per le nuove linee del tram, l'amministrazione "chiede ognuno per le proprie competenze, se in programma sono previsti acquisti, di tram e di autobus, predisposti con alloggiamento di biciclette e monopattini. Se così non fosse, di strutturare le

prossime gare da espletare, tenendo conto di questi alloggiamenti idonei al trasporto sia delle biciclette che di monopattini".

Qualche giorno fa, l'Amat sempre in base alla stessa richiesta pervenuta da Randazzo, dopo aver chiesto un parere tecnico all'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali, aveva fatto sapere che attualmente **non è possibile accogliere bici e monopattini sulle vetture dell'azienda partecipata** perché questi ultimi non sono idonei.

Adesso è arrivato invece l'invito del Comune all'Amat a strutturare le prossime gare d'appalto per l'acquisto di mezzi adatti a quanto proposto dal consigliere comunale.

"Ringrazio l'assessore alla Mobilità Maurizio Carta per la sensibilità mostrata sul campo della micromobilità urbana accogliendo tempestivamente la nostra richiesta che prevede che i futuri acquisti di tram e bus siano con gli appositi alloggiamenti idonei al trasporto sia delle biciclette che di monopattini", dichiara Randazzo.

Treni vecchi e lenti, Legambiente: "In Sicilia solo un quarto delle corse effettuate in Lombardia"

Publicato il rapporto "Pendolaria 2023" che mette in luce un enorme divario tra Nord e Sud in relazione al trasporto su ferro. Nell'Isola alcune tratte sono chiuse anche da 10 anni



Redazione

22 febbraio 2023 11:22



In Sicilia treni vecchi e lenti (Foto archivio)

Le corse dei treni regionali in Sicilia? "Sono ogni giorno 506 contro le 2.173 della Lombardia, quando la popolazione in Lombardia è pari al doppio dei siciliani (rispettivamente 10 e 5 milioni) con un'estensione inferiore a quella dell'Isola". E' uno dei dati che emerge dal nuovo rapporto "Pendolaria 2023". "Nonostante dei timidi miglioramenti, in Italia la transizione ecologica dei trasporti è ancora troppo lenta", è la denuncia di Legambiente nel documento che fa il punto sul trasporto su ferro in Italia.

I dati raccolti: "Dal 2018 al 2022 le inaugurazioni di nuovi binari in città sono state inadeguate, parliamo di un ritmo di un chilometro e mezzo all'anno di nuove metropolitane. Nel 2018 sono stati inaugurati 0,6 chilometri, nel 2019 e 2020 neanche un tratto di nuove linee, nel 2021 1,7 chilometri, mentre nel 2022 il dato sale a 5,3 chilometri grazie all'apertura della prima tratta della M4 a Milano", si legge. "A pesare soprattutto sul trasporto su ferro, con pesanti ripercussioni sul Sud Italia, sono i continui ritardi infrastrutturali, i treni poco frequenti, le linee

a binario unico, la lentezza nella riattivazione delle linee ferroviarie interrotte, chiuse e dismesse, e poi le risorse economiche inadeguate".

Dall'altra parte, il trasporto pendolare risente ancora degli effetti della pandemia: "Seppur cresciuto, il numero dei pendolari non raggiunge ancora i livelli del periodo pre-pandemico", spiega l'associazione. Tornando ai numeri, "anche sulle nuove tranvie il dato medio dell'ultimo quinquennio è da dimenticare, ossia 2,1 chilometri all'anno: 5,5 chilometri inaugurati nel 2018, 5 nel 2019, nessun chilometro aperto negli ultimi tre anni. Persistono le differenze nelle aree del Paese, e a pagarne lo scotto è soprattutto il Mezzogiorno, dove circolano meno treni, i convogli sono più vecchi, con un'età media di 18,5 anni, in calo rispetto ai 19,2 del 2020 ma molto più elevata degli 11,9 anni di quelli del Nord, e viaggiano su linee in larga parte a binario unico e non elettrificate".

Le corse dei treni regionali in Sicilia, ad esempio, "sono ogni giorno 506 contro le 2.173 della Lombardia, quando la popolazione in Lombardia è pari al doppio dei siciliani (rispettivamente 10 e 5 milioni) con un'estensione inferiore a quella dell'Isola. Emblematico è che tra Napoli e Bari non esistano, ancora oggi, treni diretti o che esistano situazioni come quella della linea Palermo-Trapani, via Milo (chiusa dal 2013 a causa di alcuni smottamenti di terreno), della Caltagirone-Gela (chiusa a causa del crollo del Ponte Carbone l'8 maggio 2011) e della tratta Corato-Andria in Puglia (ancora inattiva dopo 6 anni e mezzo dal tragico incidente del 12 luglio 2016 che causò 23 morti)".